DICHIARATIONE DELL' ARCO TRIONFALE

ALZATO DALL' ILLVSTRISS.

SENATO DI PALERMO

AL RIÇEVIMENTO

dell'Illuſtriſsimo Eccellentiſsimo Signor

D. RODRIGO MENDOZA ROXAS, E SANDOVAL

Marcheſe del Cenete, Duca dell'Infantado, &c. Vicerè e Capitan Generale in Sicilia.

OVE CON OTTO ALBERI DI GENEALOGIE Reali ſi ſpiegano le parentele delle due ſu famiglie Mendoza e Sandoual con li Quattro e Sangui Reali che hanno regnato in Sicilia, & hanno conſtituito Palermo per Vnico Capo del Regno.

IN PALERMO, Appreſſo i Cirilli M.DC.LII.

Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

L'ILLVSTRISSIMO SENATO DI Palermo, cioè i Signori

D. GIOSEPPE VALGVARNERA, e Lanza Principe di Valguarnera, Conte d'Asaro PRETORE.
D. LVIGGI LAFARINA Barone d'Aspromonte.
D. GIOSEPPE DEL CASTILLO.
D. TOMASO VASSALLO.
D. FRANCESCO SALERNO.
D. LVDOVICO AGLIATA Barone di Solanto.
D. PLACIDO CARVSO. SENATORI.

Facendo apprestare bella Machina di Arco Trionfale al riceuimento dell'Eccellentiss. Signore D. Rodrigo Mendoza, e Sandoual Duca dell' Infantado, Primo Marchese della Spagna, e Vicerè di questo Regno; per esprimer con più viuaci sensi il riuerente affetto douuto à sì gran Principe, che nell'Alba del suo gouerno cominciò subito à tramandare benigne influenze di fauori à questa Città, volle che v' impiegasse sua industria, e diligenza vn felice ingegno di quei, che à prò cõmune alleua il Collegio della Compagnia di Giesù. seguì felicemente l'effetto; & il pẽsiero, che à guisa di spirito, auuiuò la gran mole, vẽne stimato molto gentile, erudito, e ben accõmodato alle circostanze del tempo, e luogo. Dimostra che i Quattro sangui Reali, i qua-

quali han giuitamente gouernata Sicilia, da che fù Regno, sẽpremai hã voluto, che Palermo fosse l'VNICO CAPO del Regno, e loro Real Residenza: spiega poscia, come il nostro Marchese.. Duca per l'vn' e altra sua famiglia Mendoza, e Sandoual, hà hauute ne' suoi Antenati radoppiate parẽtele cõ li medesimi Quattro sangui Reali: e quindi sueglia in tutti amoreuol gratitudine ad vn principe, dalli cui Maggiori tanti fauori hã riceuuti: inserisce ne' cuori riuerẽza di tal personaggio, in cui si deriuano le grãdezze di tãti Rè & Heroi ammirati dal Mondo in più secoli: ci obliga finalmente à trarne viue speranze di nuoui benefitij nel suo Gouerno; percioche, si come egli nõ degenera dalla Grandezza de' suoi, così nõ potrà mãcare di corrispõder alla magnanima loro beneficenza. Hò stimato dunque mia obligatione di nõ lasciar cadere nelle tenebre della dimẽticanza sì nobil pensiero, il quale nõ solo fondatamẽte s'appoggia sù l'ãtiche historie ma apporta ancora qualche nuoua luce alli scrittori così di Sicilia, come delle Spagne. e mando fuori quella dichiaratione, che del suo pẽsiero cadde dalle mani dell'Autore, ben degna delle stampe, benche egli non ve la destinasse. Viui felice.

*Il Sacerdote D. Vincenzo Flecci*a
Secretario dell'Illustr. Senato di Palermo.

DI-

DICHIARATIONE

1 RA le più rare venture, che felicitar potessero la Sicilia in questi meschini tempi, quando per ogni cielo da i nembi vniuersali del mondo, cadono fulminanti sciagure, quella fù da lei stimata la maggiore, che la Real prouidenza di Filippo il Grande, nostro Signore, desse le redine del gouerno di lei in mano dell'Eccellentiss. D. Rodrigo Mendoza, e Sandoual Duca dell'Infantado, Primo Marchese della Spagna, e Signore della Gran Casa de Mendozi. Nè mica ella s'ingannò in tale stima, mentre al vagheggiarsi arricchita del primo personaggio di quella stirpe, che deriua in se stessa i più preggiati riui di quante porpore fiammeggiaron mai nell'Europa, già crede al primo oriente della sua prudenza, e del suo valore, dileguata ogni nube, che sorger tal ora potesse à minacciarle spauentose tempeste. Seguì à questa stima nel petto de' popoli vn festoso nembo di gioiosa allegrezza, che piouuto all'altre Città, cadde però in più larga copia à Palermo, à cui, come à Capo di Sicilia, si raddoppiaua la letitia al doppio bene, che da tale elettione nascer felicemente vedeua, & à se stesso, & al suo Corpo. A questa commune allegrezza si aggiunse vn'altro torrente di gioia in vdirsi che il generoso Principe, à guisa di nobil fiume, rotto ogni argine, che inalzato si fosse per trauiarlo dal Letto Reale, drizzarebbe per lo seno di questa Reggia, la ricca corrente delle sue onde. ò fosse la cagione dell'accresciuta gioia la Giustitia del magnanimo fatto, che manteneua nel suo antico possesso questo Albergo perpetuo de' Rè Siciliani; ò l'vtiltà, che fiorita ne' tempi andati, & à Palermo,

a Nobiliar Hisp. par. 1. lib. 4. c. 13. part. 2. lib. 10. c. 9.

vide à nu. 23. ad 43.

lermo, & al Regno col conseruarsi illeso à questa Reggia il suo diritto, si vedeua hora colle fauoreuoli aure del Eccellentiss. Principe fatta sicura da gl'assalti di qualsisia torbida esalatione, che solleuar si potesse à seccarle le sue più verdeggianti fortune.

2 Hor questa seconda cagione delle Siciliane allegrezze, di vedere ritenuta nel seno dell'Vnica Conca d'oro la dignità Reale, fù scelta à pompeggiare maestosamente nella splendida machina, che s'inalzò presso à Porta Felice (luogo alla Felicità natio) sù quel braccio, che cinge da vna parte il mar chiuso della Cala, e ributta dall'altra l'aperto della spiaggia: percioche à due fini nell'ergere queste superbe machine nelle venute de'Principi, può hauer la mira l'Amor di chi le drizza; ò ad esprimerui i fregi, che risplendono ne'Prencipi, che si accolgono: ò à dipingerui le felicità, che essi tramandano, ò promettono à i popoli, che li riceuono. ne si poteua alla scouerta drizzare lo sguardo al fine primiero di esporre sù l'Arco triõfale i pregi ò hereditarij ò personali del nostro Duca perche la nobil modestia del magnanimo Heroe con generoso dispreggio rifiuta queste viue lodi, come il Sole non sostiene che scintillino alla sua presenza i viuaci splendori delle stelle: ne le tele d'vn'Arco trionfale capir poteano l'heroiche attioni ò sue, ò de'suoi maggiori, che quasi diamanti di gloria empiono di luce, e più Regni, e più secoli. dunque tolto via quel primo fine, rimaneua solo l'altro, di far brillare sù la superba mole la Felicità à Palermo, & al Regno nostro apportata, e promessa insieme per l'auuenire col fortunato arriuo, di mantenere, e guardar à Palermo l'antico possesso di esser Vnico Capo, e perpetua Reggia di Sicilia.

Vedi l'hist. del Galeazzo part. 4. per la liberat. di Lerida.

3 Felicità è questa, al cui paragone tutte l'altre restan vinte nel preggio: se dalla necessità si misuri, ella è di maggior peso, che ogni altra più rara fortuna, perciòche la Vita politica della Republica dipende nõ meno dal conseruarsi congiunti i membri al suo proprio Capo nel Regno, che dipenda la vita naturale nell'huomo dal mantenersi

si vnito alla sua testa il rimanente del corpo: se dalla
nità si riguardi, ella tanto è più chiara, quanto più stà
oresso al Sole del Real diadema, che è il fonte de' lumi
l'humane grandezze: se dall'vtiltà si stima il preggio,
è singolare fra tutte, perche quell'oro solamente, che
cerchia in Real corona, felicemente feconda la terra,
ai si lega. s'aggiunge che dalla circostanza de' tempi
più gradita ella hoggi si rende, mentre più minaccia-
ı altri d'inuolargli parte dell'honore, che sempremai
la felicità cõbattuta da pericoli, cresce di pari al soffio
timore, il lãpo della stima, con la fiamma dell'affetto.

§ Fù dunque scelta cotal felicità, come degna ma-
ia di campeggiar sù l'*Arco*, per auuiuare ne' cuori de'-
poli, e lume d'allegrezza, e fiamme di riuerente amore
l riceuimento di tal Prencipe. ma non volendo Palermo
mponimenti, oue vaghegiasse se stesso, per grata rico-
scenza erã riuoltì gli *Annali* di quei Principi, dalle cui
fluenze fù già prodotto, e conseruato l'Oro della Coro-
Reale, che cinge quest'Vnico Capo, e perpetua Re-
a del Regno Siciliano; & ecco che dalle folte tenebre
ll'antiche historie si spicca vn lucente raggio, che di-
ostrò quei nostri Rè hauer hauuto tale attacco di parẽ-
le con gl' *Auoli*, e Maggiori dell'Eccell. Duca dell'In-
ntado, che ben poteua, & obligare Palermo col suo Re-
10 Siciliano à douergli riuerente, e grato affetto, & à dar-
insieme sicurtà, che li verrebbe sempre mai difeso, e
ıardato quell'honore, da chi è non meno herede delle
orie di quei Rè, che imitatore delle prudenti, e giuste
ro attioni. *Piacque* à marauiglia questo sì benigno rag-
o di luce, che dolcemente ci sforza, à palesare indiret-
mente quì nell'*Arco* alcuna parte degl'infiniti preggi
elle Corone e Scettri, e degl'Eroi, che corrono ad arric-
ııre l'eccellenze del nostro Duca, in maniera però che
on possa chiamarsene offesa la sua magnanima mode-
ia, poiche non può lasciar di rimirare le sue grandez-
e, qual ora da altri, non per adulatione, ma per ricono-
imento di riceuuto beneficio, se gli appresentano, à gui-

§. 4.

sa

sa del sole, che non ricusa di mirar riflessi i suoi raggi nel l'Arco baleno, qualhora scioglie le nubi in goccie a pro delle campagne.

5 Formossi dunque per descriuersi con i colori del pennello sù le tele dell'Arco, questo discorso. Quattro ,, sono i Sangui Reali, che hanno giustamente regnato nel ,, la Sicilia, come in proprio Regno: e questi tutti diedero ,, sempremai, e constantemente han conseruato à Palermo ,, l'honore di esser Vnico Capo, e Regia del Siciliano Re- ,, gno: ma, conciosia cosa che nella persona dell'Eccellen. ,, nostro Marchese- Duca per doppia via, così della fami ,, glia Mendoza, come della famiglia Sandoual, si scorge ,, congiuntione di parentele con ciascuno di quei nostri ,, Sangui Reali, ragioneuolmente si conchiude che Paler- ,, mo deua ad vn tal Principe amoreuole riuerenza, e grato ,, affetto; e da lui insieme possa giustamente chiedere, e fon- ,, datamente sperare il continuato possesso dell'esser Vnico ,, Capo, e perpetua Regia della Sicilia. le parti poi del di- scorso così colle principali parti dell'Arco si diuisero, che nell'esterne faccie sì spiegassero i Capi di quei quattro Sangui Reali, e con otto Alberi di Regie discendenze l'attacco delle sudette due famiglie Mendoza, e Sandoual con i medesimi Sangui Reali, esprimendo con venti Statue li Personaggi, che principalmente legano quel nodo. ma nell'interne faccie dell'Arco dichiara Palermo il suo affetto, e giuste speranze con dodeci simboli, otto de' quali li prende dall'Arme, ò insegne, che le medesime famiglie Mendoza, e Sandoual hanno in diuersi tempi inalzate, e quattro sono quelli medesimi, con li quali suole Palermo venir simbolicamente dimostrato. se dunque le predette propositioni di questo discorso in vn filosofico, e stretto entimema si legassero, direi che nell'esterior apparenza dell'Arco, l'Antecedente s'esprima dalla Pittura e scultura, e la conseguenza nell'interiore si colori, con quell'ordine però, che più partitamente appresso sarà diuisato, percioche per non tenere sospeso il lettore, conuienmi venir subito alle proue, e comincio dalli quattro

Perio-

Periodi, ne' quali diuider si può il Regno Siciliano dal suo primo natale fino al corso de' nostri tempi.

6 La prima volta che nella Sicilia s'ergesse trono di proprio Regno, doppo il forastiero dominio de' Romani, e de' Greci, fù, per quanto argomentar ne posso da vecchi auanzi delle antiche memorie, in vn secolo, ò poco più auanti la tirannide Saracena. nè l'oscurità di quei tempi venuta dalla scarsezza de' lumi historici, potè farsi, che alcune scintille à noi non traluceßero; giache fin da quei tempi lo scrittore della Vita del Santo Vescouo Protettore di Malines, che morì nel settecento settantacinque, ci tramandò la memoria di Rè, che sul cominciare dell'ottauo secolo hauea lo scettro della Sicilia, e fù auolo materno di quel glorioso Pontefice. vi s'aggiunge l'autorità di Goffrido Viterbiense, che riferisce d'vn Rè Siciliano tenuto al battesimo dall'Imperatore Carlo il Grande verso l'anni ottocento di Christo; e quella del Pontefice Pascale I. che nel 819. rispondendo all'Arciuescouo di Palermo dà sodisfattione alla marauiglia, e querele del Rè: e molto anche gioua al nostro intento il Gran Pontefice Gregorio Settimo, che poco doppo la destruttione della Tirannide Saracena, confermò alla Chiesa, & Arciuescouo di Palermo le possessioni, che dalla Reale liberalità (così egli parla) hauea ottenuto ne' tempi antichi. Danno finalmente fermezza à questa opinione le consulte de i più saui Baroni della Sicilia, e d'altri stati appresso il Celesino, le quali sopra la verità di questo Regno allora più da presso chiaramente conosciuta, non dubitarono di appoggiarui le ragioni del risorgente Regno, e rinouellato titolo di Real dignità nel nostro Ruggiero: eseguendo l'istessa traccia dell'antiche historie nel confermare il Pontefice Innocenzo al medesimo Ruggiero il Reame della Sicilia, disse, *quòd vtique, prout in antiquis refertur histórijs, Regnum fuisse non dubium est*. Ne della prudenza di questo Pontefice, ò di quei Baroni se ben si ponderi la relatione del Celesino, creder potrà alcuno, che dell'esempio de gl'Amiri Sara-

a apud Lip peloü to. 3. 1. Iulij.

b part. 17 in Chron.

c Pirrusin. not. Pan. ad an. 81

d in epist. ad Alcherium Pir. ibid. ann. 1083.

e Abb. Celesin. lib. 2. initio.

f Innoc. 2. apud Baron. ann. 1139. n. 13

ceni si valessero, i quali, se pur furono più che Prefetti e Gouernatori, nel rollo d'empi tiranni annouerar si deuono. scosse dunque allora la Sicilia, & à gran ragione, del magnanimo suo collo il peso del Greco giogo, inuolando se medesima giustamente à quell'impero, che con leuarla da Roma, cercò d'inuolarla ingiustamente alla Fede; e restò solo alla Grecia quella ombra del titolo d'Exarco, ò Prefetto Siciliano, ò fuor dell'Isola, ò nell'angustie di poche Città e fortezze, che di lei pur li rimaneuano. ne potè la chiarezza di questo primo Regno venir oscurata dalla macchia d'ingiusta fellonia, percioche leggiamo, che il gran Pontefice Gregorio II. sciolse dal giuramento della fedeltà & vbidienza del Greco Imperatore heretico Iconoclasta l'Italia nell'anno 731. ne poscia vi mancò l'autorita del nuouo Imperatore Carlo il Grande, come hor hora si dirà. Ma doppo non lungo corso d'anni con le vicende de' mortali cadde tra le rouine de' Saraceni la gloria di questo primo Sangue Reale, e sepolta giacque per due secoli e più anni la Real dignità sotto la barbarie di quell'Empia gente.

g Petau. in Ration. temp. li. 9. c. 6. par. 2. Baron. an. 730 Sigó. in histor. Reg. Ital. ad an. 727. Zonar. in Leone

7 Cominciò il secondo Periodo del Regno Siciliano risorgendo in Ruggiero doppo il primo interregno, e vide allora Sicilia non solo tra 'l lampeggiar delle gemme solleuarsi al suo trono, ma insieme l'Africa sotto i suoi piedi, & alle più fiorite parti dell'Italia in breue tratto date le sue leggi, e'l suo nome. ma non durò lungo spatio il sereno di questo tempo: al mancar della virile, e feminile linea de' Rè Normanni nel suo seno, l'Aquilone della Francia ingombrò di torbolenti procelle il tranquillo del nostro cielo; e nel tempo della ria tempesta rimase ella senza Rè, se tu ne credi al suo affetto, che chiama interregno di Tirannide il breue gouerno di Carlo, escludendolo dal numero de' suoi Rè almeno per l'odio de' suoi popoli, se non basti la forza delle sue ragioni.

Sec

Ter

8 Et ecco nato il terzo Periodo, quando dalle purpurine fascie d'Aragona formò Sicilia nuouo diadema per cingerne superbamente la Real fronte. ma caduto col Rè

Mar-

Martino il tronco virile della ſtirpe de'più magnanimi Heroi, che guerreggiaſſer mai nell'Europa,& il fiore delle ſue ſperanze, prouò coi Regni compagni l'vltimo ſuo interregno.

quarto. 9 Indi riſorſe à non più cadere al ſuo quarto Periodo de'Monarchi di Caſtiglia, il cui ſangue con eterne fortune ſceſo nella ſtirpe AVSTRIACA, cioè à dire nell'Oceano d'ogni ſangue Reale, felicemente la poſſiede.

Pal. è Capo del Regno nel p. periodo. 10 Conuiene hora al cominciato diſcorſo moſtrare come in ciaſcuna delle quattro Epoche ò Periodi del noſtro Regno Siciliano, foſſe ſempremai Palermo la nobil Regia del fortunato impero. ma non rimane altro a i noſtri giorni, che il miſero auanzo di diece linee, à renderci notitia diſtinta de'fatti occorſi ne'tempi dell'antico e primiero Regno; e pure ne reſta tanto, ch'è pur baſteuole à dimoſtrarci queſta Real Prerogatiua, nata à Palermo con quel parto, che produſſe il Regno à Siciliani. non ſi tinſe d'altra porpora il Real paludamento, ne d'altre ricchezze s'ingemmò la Real Corona, ſe non di quelle che li diede dal ſuo ſeno la felice Conchiglia Palermitana, & eccone le proue. riferiſce Goffrido, [b] che in verſi ſcriſſe verace hiſtoria, eſſer venuto Carlo il Grande sù i noſtri lidi della Sicilia.

b loco cit.

Tunc Regnum Siculi naue reuerſus adit. Ma auuegna che tutti li ſcorreſſe, & honoraſſe con larghe dimoſtrationi di Real benignità Meſſina, & altre Città, come egli dice; ſolo però in Palermo, come in ſua Real Sedia, ritrouò il Rè, à cui volle eſſer Padrino al fonte batteſmale: quì da lui, come da Imperator Romano, furon riceuuti i tributi della Sicilia; il che, come dichiara la ſuprema ſua giuriſdittione, così addita Palermo per luogo alle Reali attioni deſtinato. ne può il Goffrido intender di quei doni, che per accoglienza honoreuole ſe gli preſentaſſero, percioche queſti non eran coſa da farne tanto conto, che ſi regiſtraſſe in quell'hiſtoria, ne da tutte le Città anche rimote è veriſimile, che ſe gli offeriſſero. quei dunque che Goffrido diſſe *Munera*, ſono i tributi all'Imperator douuti

uti in riconoſcimento di ſua dignità, & inueſtitura, ò cõfermatione; che pur propriamente anche *munera* nelle legi ſi dicono i tributi. e con eſſi certamente ben ſi lega la parola, *Soluit*, che dinota obligatione; la qual voce mal volintieri ſi vniſce con i doni d'amoreuol accoglienza, per li quali anzi detto s hauerebbe *mittit*, che, *ſoluit*. ne finalmente tralaſciar ſi deue l'altra parolina del Goffrido, che dicendo *iubet*, ſpiegò à mio credere non ſolo l'atto di giuriſdittione, ma la conditione, ſotto la quale acconſentiſſe alla Real corona di colui, e gli concedeſſe l'inueſtitura ò approuatione di quell'honore. e tra le attioni del medeſimo Imperatore ſcritte da Eginardo ſuo ſecretario riferiſce Baronio nel 810, che Carlo fece tributarie l'Iſtria, la Liburnia, e la Dalmatia, che poſſon valerci di eſempio: onde per maggior chiarezza non mi rincreſce di traſcriuer qui li verſi del Goffrido:

i tit. de Munerib. in ff. & C.

Vrbe Panormina portum tenet abſq; ruina
Omne ſolum Siculi Munera ſoluit ei;
Carolus hic Siculũ recreat baptiſmate Regẽ
Quẽ iubet Eccleſiæ Romanæ ſumere legẽ.

Ma queſto, che da quell'Hiſtorico habbiamo raccolto, era così chiaro preſſo al 1130. che nel Parlamento de' Grandi radunato in Salerno per quel grande affare di coronare Ruggiero, come riferiſce l'Abbate Celeſino k ſcrittor di quei tempi, che fù di Natione Napolitano, e perciò non ſoſpetto d'affettione di parti, e ſcriſſe al medeſimo Rè Ruggiero le ſue attioni, dicean quei Signori, che Palermo Metropole di Sicilia doueſſe eſſer Capo del Regno, e Sedia, oue ſi coronaſſe Ruggiero; del che n'adduſſero la ragione con quelle parole, *Panormus olim ſub priſcis temporibus ſuper hanc ipſam Prouinciam nonnullos Reges habuiſſe traditur, quæ poſtea pluribus euolutis annis occulto dei diſponente iudicio nunc vſque ſine regibus manſit.* E per gl'antichi tempi, ne quali hebbe ſuoi Rè, intendean

k loc. cit.

quelli,

quelli, che precedettero la Saracena confusione, nella quale per più secoli mancò di legitimi Re, sotto il gouerno de gl'Amiri. fu dunque Palermo Sedia Reale, & Vnico Capo del Siciliano Regno nel primo periodo, e prima linea de' Rè Siciliani.

l Capo nel 2. Periodo

11 Quando però à più vicini tempi, & al secondo Sangue Reale di Sicilia riuolgeremo lo sguardo, ritroueremo Palermo, non solo con la dignità di Sedia Reale di Sicilia, del che Ottone Frisingense, Falcando, m e cento altri scrittori ne fan indubitata fede, ma à più sublime titolo di Regia d'Italia gloriosamente inalzata. leggesi in Celesino che Ruggiero non fù prima incoronato Rè di tutte le Prouincie à se soggette, ch'ei Palermo in loro Regia incoronasse. n hor se valsero queste Prouincie à farlo appellare Rè d'Italia, anche doppo la pace d'Innocenzo, o & à far che si tramandasse questo titolo al nipote Guglielmo; p valsero anche per dare à Palermo l'honor, e titolo di Regia d'Italia; ne deue parer vanamente questo nome vsurpato, se porrai mente a i Berengarij di Lombardia, che se 'l presero senza tal nota, e pure minore fù la lor potenza, che le ricchezze del Gran Normanno, il quale soperaua ne' tesori (se ad Ottone q ne crediamo) tutti gl altri Rè occidentali; e minore altresì fù il tempo di loro signoria, che quella del Sangue Normanno.

l de reb. Frider 1. li.1.c.33.
m Falcan. per tot.
n loc.cit.
o Pirri in not. Mess. exdiplo n. an.1144. iun 'to Baron. ad an. 1139.
p exdiplõ. Guillel.II. apud Ciocarellũ in Catalogo Episc. Neapol. in Sergio 3.
q in Chro. li.7.c.23.

Nel 3. e 4 Periodo.

12 Finalmente l'esser Palermo Real trono, e Sedia de' Rè nel terzo, e quarto Periodo de' nostri Re già sopra diuiso, è così chiaro, che non si può dissimolare di vederlo nella folta schiera de' priuileggi, e di scrittori, che altri con nobile industria, e diligenza han raccolti, e ristretti ne' suoi libri dati alle stampe, che però qui non trascriuo. r

Il Duca dell'Infantado ha parentela cõ li sopradetti quattro Sãgui Reali.

13 Dalle glorie di Sicilia passar conuiene à vagheggiar i chiarissimi raggi, e Reggij splendori dell'Eccellentissimo Duca dell'Infantado nostro Vicerè, per ritrouarui quel modo, che stringendolui con li quattro sangui Reali del nostro Regno, obligni Palermo à riuerir

r Pirrus in Chro. Reg Siciliæ. Memoriale Deputa. Regni an. 1650.

in questo Principe li beneficij di quelli Rè, & à sperarne non dissimiglianti fauori. Ma riconosciuta in quest'Heroe vna nobil mistura di due generose, Regie famiglie Mendoza, e Sandoual, delle quali questa è del sangue paterno, e quella per via della Madre il costituisce Capo, e Signor del Gran casato de' Mendozi, non si stimò bene preferirne vna, con tralasciarne l'altra; e però per raddoppiare le obligationi fù conueneuol cosa il ricercar come la famiglia de' Mendozi, e quella altresì de' Sandouali, habbia hauuto ne' tempi andati congiungimento, & attacco con quei nostri quattro sangui Reali, conforme già sopra si propose al num. 5. Difficil cosa, e quasi impossibile parue al principio il poter rintracciare le memorie di queste due famiglie in maniera, che si legassero con quel primo Sangue Reale di Sicilia, i cui Rè & il nome e le loro attioni hanno profondamente sepolti nella dimenticanza. ma è pur vero, che felice sia Palermo, & habbia spesso felice riuscita ciò che per esso s'imprende. e così qui accadde doppo alcun raggiro del discorso, che qui breuemente descriuo. e prima per la famiglia Mendoza.

Per la Casa Mendoza.

14 Nacque il sopradetto S. Romoldo Arciuescouo, da Etfino Rè di Scotia; il quale hebbe pur vn'altro nome, e fù detto anche Dauid (come vn simile radoppiamento di nomi si può osseruare in altri Rè di Scotia) hebbe per madre Cecilia figliuola del Rè di Sicilia, à cui fù questo figlio doppo la sterilità d'alcun anno à preghiere di Gualafero Vescouo di Dublino da Dio concesso, e crebbe con tali sensi di pietà, che da suoi primi anni con magnanimo dispreggio delle ricchezze, e piaceri; e nozze terrene; la pouertà, e croce di Christo seguì: per comandamēto poscia dell'Angelo dà Irlanda chiesto per Vescouo di Dublino, fù in giouenile età successore di Gualafero, e nell'anno 752. per stimolo di pietà si condusse ad adorar Pietro nel Vaticano, ma ritornato nella Fiandra à seminarui la fede

y vide Molan. in Natal. ss. Belg. in p. Iulij.

Hemming. in Scotia in Reg. 84.

u Lippelo to. 3. prima Iulij

x Lippel. l. cit.

z Molan. lo. cit.

inflorò finalmente nell'anno 773. delle rose del suo sangue le campagne di Malines. Hor se Etfino cominciò à regnare nel 731. [y] benche molti anni prima hauesse sposata Cecilia, il Rè della Sicilia Padre di Cecilia viene à cadere nel principio dell'ottauo secolo; nel qual tépo pur s'imbatte à mio credere il cominciamẽto del Regno Siciliano nel suo primo periodo. che se altri mirar volesse in poco più lontano oriente l'Alba del nostro Regno, altro incommodo il mio discorso non riceuerà, se non che, doue direi che il Padre di Cecilia fù il fondatore di questo Regno Siciliano, sia obligato à dire, che fosse successore del primo Fondatore, il che niente importa al preteso fine; come anche chi intẽdesse assegnar altro sposo à Cecilia, & altro Padre à S. Romoldo tra quei Rè, che innanzi ad Etfino sono al Catalogo de'Rè Scozzesi; non sconuolgerebbe il discorso, che sopra Cecilia figliuola del Rè Siciliano, e moglie del Rè Scozzese s'appoggia.

15 Da Cecilia infanta Siciliana, e da Etfino Rè Scozzese, che morì nel 761. [a] già molto vecchio, nacque Achaio, Rè pure della Scotia: questi richiesto dall'Imperator Carlo il Grande di vnirseli per confederatione, doppo lunghi discorsi de'suoi Grandi, capitulò perpetua lega tra Rè di Scotia con i Monarchi Germani, Signori allora di Francia; [b] ma tra le più viue ragioni, che lo spronarono à giurar quell'vnione, vna fù l'aprirsi per essa la strada al commercio, & all'amicitie con le Gallie, con l'Italia, e con gl'Hispani (che sono il tronco della Gente Scozzese [c]) che amici allora, e che soggetti fossero al Grande Imperatore. [e] morì finalmente Achaio nell'ottocento diecenoue dopo trenta due anni di Reame corsi sotto l'ale della Giustitia, e sù la ruota della fortuna. [f]

16 Hor di questo Achaio vien figlia quella famosa Infanta di Scotia, che dalle bocche di tutta Cantabria è data per madre à D. Zuria primo principe, Signore di Biscaglia, [g] che insieme fù il primo fondatore della

[y] Hector Boethius in hist. co tia.

[a] Hector Boeth. li. 9 hist. Scot. Doglion Thea. Pri. part. 1.

[b] Boeth. li. 10.

[c] idẽ lo. c.

[d] idẽ lib. 1.

[e] Carill. in Annalib. a l an. 797. 798.

[f] Hec. Boe th. l. c.

[g] Garib. li. 11, ca. 15. Marian. li. 7. cap. 10. Horra. in Epist. dedicat. ad Carsũ Philosoph.

Real Casa de'Mendozi, e del nostro Duca dell'Infantado come diremo; & à marauiglia corrispondo ciò, che s'è narrato, all'età di D. Zuria, che fù eletto Capitano Generale di Biscaglia, e guidò quella gente nella più alta impresa, e di maggior conseguenza, che mai corresse al popolo che l'eleggeua, h nell'otto cento settanta, se ne crediamo i, come conuiene, al diligentissimo historico Garibay natural di Cantabria, nel qual tempo bisogna dire fosse D. Zuria di età più che matura per hauer dalla lunga esperienza ne gl'affari di guerra appo tutti certissime approuationi. Hà dunque il nostro Duca come Signor della famiglia Mendoza vn tal congiongimento col primo Sangue Reale di Sicilia k, che ben deua Palermo riconoscersi à lui debitore di amoreuol gratitudine per le benigne influenze di quei primi Rè, che nel suo seno li produssero l'oro della Real Corona Siciliana, acciò fosse sempre Testa coronata di questo Regno

h Garib. Marian. l. cit.

i Garib. li. 9. c. 22.

k In vita Alphōsi 6. in vita Vrracæ. Rodr. Mēdoz. in Geneal. Reg. nu. 56. Bleda hist. de los Moros in epist. in fine operis.

Per li Sādouali.

17 Ma non minori influssi di gloria hà verso Palermo la Real stirpe de'Sandouali, vien ella portata da padre à figlio cō tanta certezza dal gran Consaluo Tellez fratello del Conte Fernan Gonzalez, gloria di Castiglia, che non dubita l'erudito Vescouo di Pamplona D. Prudentio Sandoual l Cronista Regio per la luce delle publiche scritture paragonar questa verità alla chiarezza del sole ne giorni più sereni m. Ma del Conte Fernando Gonzalez n, e del fratello Consaluo fù Padre Consaluo Nugnez, & auolo Nugno Rasura, che fù prole del celebratissimo Nugno Belchides, se vogliamo prestar fede à tutti i Scrittori delle Spagne. di Belchides però non n'adduce il Padre, ò la famiglia, il graue, e ben sensato historico delle cose di spagna il P. Mariana n della Cōpagnia di Giesù il riconosce nondimeno per forastiero; ne Luca Tudense antico Cronista altro n'afferma, se non che fosse di Catalogna, vltimamente nondimeno il Cronista Regio di Castiglia o fra le diuerse opinioni, seguendo l'altro Cronista de'Rè Catolici l'Abbate d'Arlanza, p che descrisse sua origine cento cinquanta anni addie-

l Mariar. li. 8. c. 2. Rod. Med in Geneal. Reg. n. 56. Rod. Tol. li. 5. c. 1. & 2. Luc. Tudēs. in Chr an. 961. Rod. Sanc par. 3. c. 14. Vasæus in Chron. ad 898. Carrill. in Annalib. ad 884.
m loc. cit. Carill.
n loc. cit.
o Rodrig. Mend. de illa lo. ci.
p apud Sādoual. in vita Fern. Gonzal.

addietro, afferma che fù Belchides figlio di quel generoso Milone, Pari di Francia, e Conte di Braua, e di Anglante, e della Principessa Berta figlia del Rè Pipino, e sorella di Carlo il grande, & ecco nuoua, & amica influenza, che ne gl'honori dell'esser Capo di Sicilia à Palermo vien data da Maggiori, & antichi auoli della famiglia Sandoual; percioche mostrammo sopra, che l'Imperator Carlo approuò, stabilì, e sotto l'ali della sua giurisdittione confermò il Reame di Sicilia in Palermo. & auuega che non ardisca dire, che il Sangue di quel primo Rè di Sicilia participasse di quello dell'Imperator Carlo; dirò pure, che non venendo hora alla nostra consideratione quel nostro Rè, se non per dimostrare i suoi beneficij verso Palermo inalzato ad esser ferma sedia di Corte Reale, ben può, e deuesi rimirar con il sangue Imperiale di Carlo, con cui s'vnisce à comporre quel principio della gloria Palermitana stabilmente fondata. e tanto può stimarsi sofficiente à deriuar nella famiglia Sandoual la vena di quel benefitio, che fece Palermo Vnico Capo di tutto 'l Regno Siciliano nel primo periodo de' Nostri Rè, mentre la lontananza de' tempi c'inuola maggior lume.

q Henriq. Gheat. Geneal. lib. 2. part. 4. & alijs passim.

Parentela col 2. sangue Reale di Sicilia.

18 Risorse, nel secondo periodo del nostro Regno, col generoso Ruggiero, vccisa la tirannide de' Saraceni la Real gloria di Palermo, e felicemente crebbe sotto la condotta de' Guglielmi suoi figlio, e nipote, dilatandosi pari della lor fama, e vittorie sopra le sirti d'Africa, e mari della Grecia; percioche oltre le prouincie già nell'Italia possedute, non contento dell'Africa soggetta à suoi piedi, scorrendo Guglielmo II. co' suoi eserciti nella Grecia, potè già vittorioso scolpire nelle monete l'Arme di quell'Imperio, fatto quasi suo, non già con l'oro, ma col ferro per le vicine speranze d'impadronirsene. s Et ecco in questa Real linea Normanna, v'entra la Regina Eluira, dilettissima moglie del Rè Ruggiero, Madre di Guglielmo I, fù ella figliuola di Alfonso il sesto con la sua maggior sorella Vrraca, vnica herede delle

Per la famiglia Mendoza.

r Nicet. in Andr. Cōnen.

s Medagl. trouat. in Monreal.

Spa-

Spagne, hà dunque vna medesima sorgente, come vedremo al numero 34. dal sangue de' Rè Amali col nostro Duca dell'Infantado, portando egli da quel l'Infante, che fù rapito dal seno della nobil madre Vrraca, non meno il suo regio sangue, che il nome de' suoi stati per la famiglia Mendoza.

19 Mà il magnanimo Guglielmo II. che tanta ampiezza diede; e però per questa fortunatissima Regia, nacque da quel a Margarita, che fù pretiosa per la caduta dal cielo di Nauarra nel seno della nostra Conca; e però fù egli vn riuolo del sangue de' Rè Balti de' Visigothi; mà questo medesimo sangue deriuato dal Rè Alfonso Catolico nel terzo Nipote Consaluo Tellez, ceppo della Real famiglia de' Sandouali, non hà hoggi luogo, oue più gloriosamente ristagni, che questa stirpe.

20 A Pietro Rè d'Aragona, e di Sicilia coronato in Palermo del nuouo Regno Siciliano, deue i suoi tersi freggi questa felice Regia: ma in riguardrasi i Mendozi, si vede hauer con lui per commune radice quel famoso Garcia Ximenes, fondatore del Regno di Nauarra, di cui il Rè Pietro per Ramiro, & eglino per Ferdinando il Grande sono fioritissimi rampolli: che se all'altra famiglia Sandoual riuolgerai lo sguardo, vedrai che dal chiarissimo fonte del gran Rè Recaredo, e del Nipote D. Pelagio trà i Rè d'Asturia e di Leone, i Sandouali per la Contessa Ximena, e 'l Rè Pietro per la Regina Sancia d'Aragona deriuan le correnti delle lor porpore.

21 Finalmente nel fortunato gouerno de' Principi Castigliani, ch'hebbe le prime origini da Ferdinando, Rè bensì d'Aragona, ma real germoglio del sangue di Castiglia, si scorse che la radice di questa stirpe, Berengario Rè d'Italia, tramandaua ancora per la Duchessa D. Isabella sua pronipote i suoi augusti meriti nelli posteri dell'Infantado. I Sandouali però, con i monarchi del nostro quarto Periodo, che sarà sempre l'vltimo al nostro Regno, ab antico si legano in quel tronco, come si dirà, onde ne li deriua gloria singolare del loro sangue.

Per la Sãdouale.

Parentela col 3. Sangue Reale di Sicilia.

Per li Mẽdozi

Per li Sandouali.

Parentele col 4. Sangue Reale

Per li Mẽdozi

Per li Sãdouali.

t Marian. lib. 3. c. 20. Fazell. decad. 2. lib. 7. c. 3. u Ferdin. Hurt. vide Garib. lib. 11. c. 30. Carill. in Annal. ad an. 1126. P. Hurtad loc. cit. Iulian. del Castillo. I istor. Reg. Goth. lib. 4. dist. 5. Salaz. lib. 2. c. 4. x Pirrus in Chro. Reg. Sic. y vide inf. z Pirrus in Chro. Reg Sic.

a vide inf.

b vide inf.

22 Breuemente per maggior chiarezza, s'è accennato fin'hora, doue fosser gl'otto nodi, che legano il nostro Eccellentiss. Duca dell'Infantado; come gioiello dell'vna, e dell'altra famiglia, Mendoza e Sandoual, nel'oro delle quattro Corone, ò famiglie Regie di Sicilia. ma per sodisfar meglio à gl'Eruditi lettori, e metter quasi in scurcio di pitture quei fregi e grãdezze de' suoi Antinati, che deuono ne' cuori de' popoli à lui soggetti, e specialmente de' Palermitani, auuiuare gl'affetti, che al principio proponemmo, si stimò bene, e nell'Arco, & in questa Dichiaratione formar otto Alberi di Reali discendenze, quattro per la famiglia de' Mendozi, e quattro per la Sandouale, che diramandosi quanto quì s'appartiene, dimostrino le persone, che s'vnirono a i quattro sangui Reali, Signori della Sicilia, e vengono à terminarsi nel Ramo d'oro, e nel preggiato fiore del Duca dell'Infantado. per breuità però si tralasciano alcuni, che douerebbon entrare nell'albero da padre à figlio, quando da gl'Autori, che citiamo nel margine, se ne può hauere facil contezza.

PRIMO ALBERO
Delli Rè Scozzesi.

Per li Mendozi.

23 *IL primo tronco Reale è quello de' Re dell'Irlanda e della Scotia, dal quale, benche già secco nelli rami virili, i Mendozi, per l'Infanta di Scotia, madre di D. Zuria, ne traggon ancor hoggi il Real humore. Sta sotto il grã d'Albero il secondo Fergusio, che rauuiuò quell'imperio doppo il primo interregno nell'anno 432. di nostra salute, poteuasi ben cominciare dall'altro Fergusio,* d *figliuol di Frequardo Rè d'Hibernia, che fù il primo Rè de' Scozzesi trecẽto tre anni auanti à Christo, e fù Auolo per trenta quattro generationi del Rè Achaio, di cui sopra facemmo mentione, onde potrebbon venire in questo sol tronco ad illustrare la famiglia Mendoza nouantacinque Rè, che per mille e seicẽto anni diedero leggi alla Scotia. Ma non permettendo le angustie del*

c Hector. Boeth. hist. Scot.

Ferguß. Rè

d Idẽ i Catalog. Reg. Scotiæ.

del quadro di quest'Albero il ritirarci tanto addietro, cominciammo dal secondo Fergusio, à cui siegue il figlio Dongardo padre di Conrano, che fu bellicoso cõpagno del famoso Arturo nelle più pericolose battaglie.[e] ma Cõrano fù Padre di quell'Aidano, che coronato di mano del gran Colõba, gloria delle Scotie, occise Cenlino Re de' Sassoni nell'Anglia, da Adriano nacque Eugenio il quarto, à questi Doneualdo, che inalzò cõ S. Osualdo Rè d'Inghilterra mille trofei de' Pagani già vinti. Ma di Doneualdo per lo figlio Dongardo, prima giunto dalla morte, che dallo Scettro, fù nipote Eugenio V. glorioso vincitore d'Elfrido Rè d'Inghilterra, e padre di Eugenio Settimo, che accese di fuoco celeste tutta Scotia a i caldi raggi della sua pietà Christiana: hebbe egli per figlio Etfino[f] marito, come sopra dicemo, della Regina Cecilia,[g] real germoglio del Rè di Sicilia, che hauẽdogli prodotto prima quel gran Romoldo, che di giglio delle campagne Scozzesi diuenne col suo martirio rosa del paradiso, gli partorì poi quel felice Achaio, che fù Padre della Infanta maritata in D. Lupo,[h] e madre del Prencipe D. Zuria[i] Signore della Biscaglia, e ceppo de' Mẽdozi. Nacque da D. Lupo Fortunio Zuria D. Mãso che ascese il secondo al trono di quella gente.[i] di D. Manso fù figlio Ignigo, ch'hebbe in dote da D. Eluira nipote di Lain Caluo, famoso Giudice di Castiglia & auolo dell'Inuittiss. Cid, i sette Merinati di quel Regno,[k] e la se madre di quel celebratissimo D. Lope Diaz, che viue ancor hoggi chiarissimo nelle bocche de' Castigliani, indiuiso cõpagno nelle battaglie del gran Conte Fernan Gõzales, e nobil compagno ne' triõfi.[l] Di D. Lope fù prole D. Sancio, quinto signor della Cantabria, che nel sedare à dani de' Mori i seditiosi furori de' tumultuãti eserciti, con l'immatura morte tolse se stesso alle Spagne, le glorie alla Biscaglia, & il dominio di lei à primogeniti della sua famiglia.[m] Diuisa dunque ne' suoi figli Ignigo Sances e Garsia la stirpe, Ezquerra loro zio occupogli la Signoria paterna, e li successe D. Lope secondo. à questi D. Diego primo, à D. Diego D. Lope terzo, che vide due suoi fioriti rampolli ornati di corona, Vrraca di Leone, e Gaufreda di Nauarra[n] che se questa nõ potè esser casata col Rè Garsia Ximenes, ben

potè

Marginal notes (left):
[e] Hect. Boeth.
[f] idem.
[g] Lippelo. in vita S. Rumoldi. I Iul. iunctis auctoribus apud Mola. in notis.
[h] Hurtad. Marian. Garib. l. c.
[i] Floria. de Ocamp. & alij apud Garib. li. 9. c. 22. idem li. 12. c. 15. Pet. Hurta. i præfat. ad cursũ Philosoph.
[k] Garib. Hurtad. l. c.
[l] Ijdem l. c.
[m] Ijdẽ l. c.
[n] Garib. l. c.

Marginal notes (right): Dongardo Rè. Cõrano Rè. Aidano Rè. Eugenio IV. Rè. Doneualdo Rè. Eug. V. Rè. Eugenio VII. Rè. Etfino Rè. D. Zuria. D. Manso. D. Ignigo. D. Lope Diaz. D. Sancio.

potè esser maritata in altro de' Rè di Nauarra: fù prole di D. Lope, e fratello delle due sopradette Regine il secondo D. D. Diego, Decimo Signor di Biscaglia, e Merino Maggiore di Castiglia, à cui furon sempre commessi, come al fior de' guerrieri, e della nobiltà di quei tempi, nel corso di mille imprese, i reali stendardi. Questo è colui, di cui si legge nell' antiche memorie, che signoreggiaua in Nagera in Castiglia la vecchia, e nell' Asturie, e che vide trè grã Rè sotto la sua cõdotta, Sãcio di Nauarra, Pietro d' Aragona, & Alfonso di Castiglia, allora che li guidò Capitan Generale contro gl' infiniti squadroni di ottanta mila caualli, e quattrocento mila fanti del gran Miramolino dell' Africa, e delle Spagne; e con la morte di ducento mila Mori guadagnò per la nobil patria la più lieta vittoria, di che mai hauesse goduto dal dì della sua conquista; e la maggior gloria, che hauesse giamai Capitano in quelle prouincie, che son perpetuo campo di battaglie q; Hor di D. Diego secondo fù figlio D. Lope IV. vndecimo Signor di Biscaglia, padre di D. Mencia Regina di Portugallo, moglie del Rè D. Sancio il secondo, e marito di D. Vrraca figlia del Rè Alfonso il Decimo. morto D. Lope IV. nel 1239. lasciò D. Diego il terzo, la cui spada conquistò Siuiglia al Rè Ferdinando r. Di D. Diego nacque il Conte D. Lope Quinto Maggiordomo maggiore di Sancio IV. e poco men che assoluto Signore de' Regni di Castiglia ma vcciso finalmẽte in Alfaro, e doppo lui mãcato sẽza prole D. Diego IV. suo figlio, e senza heredi D. Diego V. suo fratello, mentre costringeua i Mori in Algezira, hebbe fine in questo D. Diego, che fù il Decimoquinto, & vltimo de' Signori della Biscaglia, la linea Maschile del nostro Infante D. Zuria. t

24 *Passò però felicemente per Teresa sorella di D. Lope V. (che fù madre di D. Giouanna di Lara, auola, di D. Bianca della Cerda, e bisauola della Regina Giouanna di Castiglia) nel gran Nipote il Rè D. Giouanni il primo, figlio della medesima Giouanna, e del Rè D. Enrico il secondo, col trono della Biscaglia quel sangue regio, e splende hoggi chiarissimo in Filippo IV. il Grande, in cui ristagnano tutti i purpurei riui de' Monarchi, e de gl' Augustiarsi ne memo si restò que-*

o Garib. l. cit. c. 15. & c. 20.

p idẽ c. 23.

q Battaglia di Nauas Garib. lib. 12. c. 22. Marian. li. 15. c. 23. Castil. hist. Reg. Gothor. disc. 6. lib. 4.

r Rodrig. Mend. de silua Geneal. Real n. 66. x de Reg. Port. i. Sanc. 11 Garib. lib. 34. c. 18. Duar. Nonn de vera Reg. Port. Geneal. in Sanc. 11. Marian. li. 13. cap. 4. Tab. 1. Girou. to. 3. Hisp. illu. 5. Garib. li 13. c. 205.

t Garib. li. 13. c. 7. 18. 19. 20.

u Garib. li. 15. c. 20. in Illust. Gen Reg Hisp. linea Gall. 16. 24. 43. 47.

D *sto*

sto germoglio à non trasfondere se stesso, e tutti i suoi pregi nell altro ramo della gran stirpe, che hor hora descriueremo verdeggiante negl'Eccellentissimi Duchi dell'Infantado, percioche D.Maria Salzedo figlia di Diego Lopez Salzedo, di cui fù Padre D.Lope IV. vndecimo Signor di Biscaglia, casata con D.Lupo Diaz di Mendoza (pur egli è ramo del nostro D.Zuria) per vn'altra D.Maria di lei figlia, e di Lupo, e moglie di Gio:Hurtado di Mendoza Signor della Casa dell'Infãtado, lo deriuò in D.Diego Hurtado auolo del Nostro Principe, che ella al marito Giouanni felicemente produsse. x

25 Ma l'altro generoso rampollo della diuisa stirpe, che si diramò dal sopradetto D.Sancio, V Signor di Cantabria, fù quello, che per D.Ignigo Sances suo primo figlio scese ne' Signori di Lodio, che solo rimase à D.Ignigo dell'heredità paterna. Di D.Ignigo fu figlio D.Lupo Maggiordomo dell'Imperadore Sancio il Grande, e padre d'vn'altro D.Ignigo, che dal forte Castello Mendoza della prouincia di Aloua, hauuto in dono dal Rè Alfonso Augusto, impose il primo alla Regia stirpe il Gran Cognome di Mendoza z. Di D.Ignigo fù figlio D.Lupo Igniguez, ch'hebbe in feudo Calagorra. e di D.Lupo il secõdo D.Ignigo di Mẽdoza, che aggiunse la signoria de' sette Merinati ai paterni dominij di Lodio, e Mendoza. a

26 Qui si diuise la seconda volta la Real famiglia, & hebbe Lodio D.Lupo il primogenito di D.Ignigo il secondo, e Mendoza l'hebbe il secondo genito D.Consaluo. lasciamo qui di descriuere la linea de' Signori di Lodio; perche troncata finalmente ne' maschi, lasciò la signoria della Casa al ramo di D.Consaluo. di D.Consaluo dunque nacque il secondo Lupo di Mendoza, che da gli scudi de' Signori d'Ognate strappò per ornar le sue insegne con la destra vittoriosa le famose Panele, ò dir vogliamo cuori di argento, che spiegano il puro candore trà le porpore più fiammeggianti. di Lupo fù figliuolo D.Diego, che sposò la Real Leonora figlia di quel rapito Infante Ferdinando, à cui rapì l'altrui inuidia la legitimatione della gran Madre Vrraca. Di D.Diego, e D.Leonora fù figlio quell'altro Diego, che fè sentire il primo trà i Mẽdozi il grã Cognome d'Hurtado, che solo li rimase del

x Hurt.l.c

Garib.l.12 c.15. Hurtad. l.cit.

z Hurt. l. cit.

a.idẽ l.cit.

a idẽ lo.c.

c Idẽ l.c.

d Garib.li.11.cap.30. Hurt.lo.c. Mendes.l. c.nu.60. vide alios supra

C.Lupo D. Ignigo Mendoza

D.Lupo

D.Ignigo 2

D. Consaluo

D.Lupo 2.

D. Diego

D. Diego Hurtado de Mendoza

D. Giouan. Hurtado de Mendoza

delle Regie fortune del grand'Auolo e. fù egli padre di Giouanni Hurtado, che per D. Maria Mendoza sua moglie (della quale come si disse fù bisauolo D. Lope IV. Sign. XI. di Biscaglia) vide ne' figli D. Diego e D. Giouanni riuniti i rami reali della stirpe gia diuisa per Ezquerra f.

e Hurt. l. cit.

f. idẽ l. cit.

27 *Ma partita di nuouo la terza volta, spiccò da vna parte per D. Giouanni (à cui auuegna che secondogenito, fù dato in parte Mendibile, patrimonio dell'Aua D. Leonora Hurtado) il germoglio de gl'Almazani: e dall'altra per D. Diego il primogenito, à cui fù data l'Eredità paterna, seguì à fiorire alla Signoria di tutta la Casa il ramo de' Mendozi g. Di Diego nacque Consaluo, e di Consaluo Pietro Gonzales gran Maggiodomo del Re D. Giouanni il primo h; il quale come sopra si disse, era per ragion di D. Teresa, nobil rampollo de' Mendozi. Questi fù quel gran Pietro, che con memorabil gesto per saluare il suo natural Signore, datogli il proprio cauallo, e rimasto a piedi, tra i squadroni de' Portughesi, cõprò col prezzo della sua vita, la saluezza della Real persona in quella memorabil giornata di Aliuburrata, in cui cesse l'esercito da lui guidato, ma esposto alla pugna contro i suoi consigli, non alla spada del nemico, ma alla stracchezza propria i. A Pietro nacquero frà gl'altri D. Diego Almirante di Castiglia (vn di quei trè, che han freggiato quella dignità con la chiarezza della stirpe Mendoza k) l'Almirante. Genero per la prima moglie del Rè D. Enrico l, hebbe dalla seconda D. Leonora di Vega quel famosissimo Capitano Don Ignigo Lopes Hurtado di Mendoza, che fù detto à piena bocca vn de' più famosi guerreri, che hauesser mai impugnato la spada in quei bellicosissimi Regni m. fù egli il primo Marchese di Santigliana, anzi vnito già alla Real Casa il Marchesato di Vigliena, il primo Marchese delle Spagne n. fù primo Conte del Real de' Mãzanares: fù Capitan Generale cõtro i Nauarri; trionfò de' Mori nella gran rotta della Vega di Granata: s'impadronì à viua forza dell'inespugnabil Huelmae; tolse al Rè di Nauarra Torija a i folgori del suo valore confessò il Rè D. Enrico IV. nõ hauere premio vguale tra l'ampie ricchezze del suo erario x: finalmente per vlti-*

D. Pietro Gonzales.

g idẽ l. cit.

h idẽ l. cit.

i Hurt. l. c. Nobiliar. Hisp. li. 4. c. 13.

k ijdẽ l. c.

l Hurt. lo. cit. Tabula XVI. Geneal. to 3. Hisp. illustr.

m Nobiliar. l. c. Tab Geneal. ci.

n. Nobil. Hisp. li. 10 c. 9 par. 2. & lib. 4. c. 13 par. 1.

o Nobil. l. cit. Garib. li. 16. c 27. & 19.

x Hurtad l. cit.

ma felicità del grande Heroe, l'arricchì il cielo di numerosa e nobilissima prole: D. Diego il primogenito fu primo Duca dell'Infantado; Pietro Arciuescouo di Toledo, gran Cardinale delle Spagne: D. Ignigo, D. Lorenzo, de' quali il primo è ceppo de' Conti di Tendiglia, & il secondo di quei di Corugna [q]. Ma à Diego, che al tempo del Rè D. Enrico gouernò cō vn de' suoi fratelli i Regni Castigliani, e che in quel tempo de' Rè Catolici fù la maggior parte della lor Corona [r], non bisogna dar altra lode di quella che di lor bocca gli danno Isabella, e Ferdinando. dicono eglino così nel priuilegio del suo Ducato [s] à singolar gloria di quelli Heroi, e suoi Descendenti.

[q] Hur. Nobiliar. l. ci.

[r] Nobil. l. c.

[s] Nob. l. c.

„ Considerando a los muy altos, y muy grandes, y muy señalados seruicios, que aquellos, de adonde vos venides, D. Diego Hurtado de Mendoza, Marques de Santillana, Conde del Real, nuestro tio, hizieron a los Reyes de gloriosa memoria nuestros progenitores; y acatando otro si a los grandes hombres, y caualleros Hermanos, yernos, hijos, sobrinos, parientes vuestros, los quales todos son venidos a nos seruir, y nos siruen, y nos siguen con tan gran numero de gente y poder, que ninguno Grande de nuestro Reyno en esto vos yguala: lo qual todo por nos considerado auemos conocimiento, que vos soys El Principal Grande Cauallero de nuestros Reynos &c.

28 Tanto dicono i Rè Catolici à quel magnanimo Heroe, à cui hauendo offerto ne' tempi andati Enrico la Città di Guadalaxara, ad accrescere queste sue gran ricchezze, la ridonò à quel Rè con generoso rifiuto, ricusando di crescer la sua potenza con le perdite dell'Erario Regio. Di D. Diego fù figlio D. Ignigo, che al Ducato dell'Infantado aggiunse la Contea di Saldagna [u], fregi accresciuti poi dal figlio D. Diego II. (detto per le Spagne El gran Duque) al riceuer di mano di Carlo V. la chiara gemma del toson d'oro [x]. lasciò egli D. Ignigo II. che pur hebbe dall'Imperatore la nobil insegna del medesimo ordine, e fù padrino delle nozze Reali fra il gran Filippo, & Isabella, augusto germoglio della Gran Casa Valois, da lui condotta da Francia con pompa veramente Cesarea [z]. Seguì à D. Ignigo D. Diego hauuta da D. Isabella

Hurt. l. c.

[u] Hur. Nobilia. l. c.

[x] ijdē lo. c.

[z] ijdē l. c.

D. Ignigo Duca 2

D. Diego 2 Duca 3

D. Ignigo 2. Duca 4

D. Diego

bella d' Aragona, figlia del famoso Infante Fortana; ma morto D. Diego inanzi al Padre, lasciò per quinto Duca D. Ignigo suo figlio; che pure fù come l'Auò, Caualiero del Tosone a. Questi data per moglie al suo fratello D. Rodrigo l'vnica sua figlia, l'Heroina D. Anna b (che poi con le seconde nozze fè D. Giouanni suo cugino, e marito, sesto Duca dell'Infantado c) ne fù cō fortunato parto fatto Auo di D. Aloisia Contessa di Saldagna, che data in moglie à D. Diego Gomez de'Sandoual, figlio del gran Cardinale Duca, Commendator Maggiore di Calatraua, Gentilhuomo di Camera di Filippo III. diuenne madre del nostro D. Rodrigo, settimo Duca d, e vi tramandò con gl'ampissimi stati, in cui si contano in piu che ottanta mila vassalli, e folte schiere di nobilissime famiglie e, la Signoria della Gran Casa, e tutti i fregi della sua Stirpe.

D. Ignigo 3. Duca 5

D. Anna Duchessa 6

a Hur. Nobil. lo. cit.

b Nob. Lopes l. c.

c Hur. Nobil. Lopes. l.c.

d Nob. Lopes lo. cit.

e Hur. l.c.

29 Hor di tutto questo stuolo d'Heroi, e di tutta questa gran famiglia, che hoggi numera più che trenta titoli, di Duchi, Conti, e Marchesi f, e che è delle più famose d'Europa, e dell'Vniuerso g, solo il nostro gran Rodrigo si dipinse in quel quadro, perche non permetteano l'angustie di breue pittura lo spiegarsi anche i soli volti di coloro, che han riempito di gloria il vasto giro d'otto secoli. Si aggiunsero però quattro Reali germogli, spiccati da quel famoso tronco di D. Zuria, cioè le tre Regine sopradette, Vrraca Gaufreda, e Mencia di Leone, di Nauarra, e di Portogallo, & il Rè Don Giouanni il primo di Castiglia, à mostrare che la chiarissima stirpe del nostro Duca sà non solo in se stessa riceuere i riui, che han le sorgenti trà le porpore, e le corone; ma sà ancor tramandare a i troni il suo sangue, perche s'ingasti qual nobil gemma tra l'oro delle Reali grandezze.

D. Rodrigo Duca 7

f Io. Euseb in Firmamen. Reli. epist. dedicat.

g Salaz. in Chro. Magni Card. cap. 2.

(+)

SE-

SECONDO ALBERO
Delli Rè Merouingi.

30 IL secondo Real Albero fù delle due case di Francia, della diramata ne'merouinghi, e della discesa ne Carolinghi dal Rè Pipino, nobil rampollo della prima stirpe. quest'albero secco gia ne'rami viri i, e sceso per Berta sorella di Carlo il Grande, nella stirpe de Sandouali, come sopra dicemmo al num. 17. non hà hoggi sangue à cui sia più congiunto, e che di lui con più ragione si possa gloriare, che però fù stimato Primo Real fregio della Casa Sandoual. poteuasi qui esporre quell'antichissima origine, che dal Rè de'Sicambri Antenore, regnante quasi cinquecento anni auanti à Christo, per trenta trè Rè, e trentasette generationi, si dona à Faramondo: ò quell'altro ampissimo numero che quest'Augusta stirpe ha dato alla nostra Europa di più che nouanta Rè di corona hora in Francia, hora in Germania, hora nell'Italia, e di dodeci Imperatori nello spatio di di mille, e cinquecento anni. ma perche le angustie d'vna machina sono campo troppo disuguale à chi hà ripieno di glorie l'ampio giro dell'Vniuerso, si diede principio da Faramondo. Vi si vedeua dunque per generosa radice il bellicoso Faramondo, che quasi nell'istesso tempo, in cui viueua Fergusio II. dipinto nell'altro quadro, come ceppo nell'Albero de'Rè di Scotia, si coronò delle Gallie nel 419.[h] di nostra salute. doppo Faramondo era colorato nel quadro Clodio Crinito, che à render più formidabile il nuouo trono paterno punì cō funestissima battaglia i Turinghi della violata amicitia: ruppe gli eserciti di Clodoueo Rè di Frisia; espugnò Treuiri & occupò la Brabantia. seguiua Alberico hauuto da Basina figlia del Rè de'Turinghi, à cui cacciato dalla forza tirannica di Merouco, altro non rimase del paterno dominio, che la Brabantia, e l'Alsatia [k]. lasciò egli d'Argotta sorella del Rè d'Italia, e de gl'Ostrogothi Theodorico, il grande Vauberto, (cognato dell'Impe-

Per li Sādouali

Faramōdo Rè

Clodio Crinito. Rè

Alberico

h Hennin. 1. part. 4. monarch. In Regib. Gallic.

i idē lo. c.

K Idē l. c.

pe-

Vberto perator Zenone per la sua sorella Lucilla) il quale aggiunse ai paterni dominij lo scettro di Aquitania, ma per fuggire la fiamma di Clodoueo fù forzato portar esuli i figli sotto l'ombra Augusta del Zio, il quale ornò di

Ansberto titolo di Senatore Romano Ansberto, che tra quei era il primogenito. Ma questi alle minaccie di Theodorico, fratello della sua Auola Argotta, fù rimesso ne' stati paterni, e per pegno di sicura pace fù fatto Genero di Clotario, che doppo il Padre Clodoueo reggeua le redine della Francia. si vedeua poi Arnoldo figlio di Ansberto, e per Blesilde nipote del Gran Clotario: doppo costui era S. Arnolfo, prima gran Maggiordomo della Francia, e sposo di Docla figlia del Re de' Sassoni, e poi Vescouo di Metz, e chiara gemma tra' Santi: à lui seguiua Ansegiso pur Maggiordomo di Francia, e Duca di Brabantia, e di Hasbania[p], Ad Ansegiso Pipino il giouane, terzo nell'offitio di Maggiordomo, suo figlio hauuto da S. Begga, e glorioso vincitore de' Frisoni. veniua doppo quel Carlo Martello, che meritò esser chiamato Rè de' Regi. ei fù che vinse i Frisoni, i Sassoni i Sueui, i Bauari, e finalmente i Saraceni con la stragge maggiore, di che mai s'habbia hauuto memoria, cadendo al fulminar della sua spada trecento ottanta cinque mila de' contrarij in quella memorabil battaglia. e ragli appresso Pipino, che di quinto Maggiordomo ascese al trono delle Gallie, posseduto fino à quel tempo dall'altro Ramo della sua stirpe. Da questo fortunato principio della stirpe de' Carolinghi vscita dall'vna parte la Principessa Berta, moglie di Milone, e dall'altro fiãco il Grã Carlo, sù le cui spalle si vidde rinfiorire la porpora Imperiale all'Occidente. di Berta si speccauano due generosi germogli, il grande Orlando, e Nugno Belchide, immortal coppia di figli. ma come da Belchide habbia sua schiatta paterna nella famiglia Sandoual il nostro Eccellentiss. Duca dell'Infantado già al nu. 17. l'accennai, e ben sodisfatto di quanto con somma diligenza, e con la guida di publiche scritture ne scrisse l'-

eru-

Margin notes (left): Vberto; Ansberto; Arnoldo; S. Arnolfo; Ansegiso; Pipino; Carlo Martello; Pipino; Berta; Nugno Belchide

Margin notes (right):
l idem. l.c.
m idem l.c
n idem. l.c
o Aubert. Miræ. ichrō. Belg. in stēmat. Pipini ad an. 768.
o Hennig. l.c. Miræ. loc.c.
p ijdē. l.c.
q ijdē l. c.
r ijdē l. c.
s ijdē l. c.
t ijdē. l. c.
u Rodriq. Mend. in Gen. Reg. nu. 56. Abbas Barlā. in vita Cōsalu. Fern: cap. 130. Henning. loc. cit.

erudito Vescouo di Pamplona Pru dentio Sandoual [x], e di quella parte che al numero. 41. si dirà nell'ottauo Albero, ci è parso qui di ritenerci in gran parte almeno.

31 So o dunque ci habbiam fatto lecito il dichiararne alcun ramo dal tempo, che questa famiglia Sandoual stese i suoi raggi à Sicilia, e riceuēdo Stati nella nostr'Isola si fè presso che Cittadina del nostro Regno, fù dunque quel chiaro Heroe, che de' maschi nipoti del gran Belchi de approdò alle nostre maremme, le delitie del Rè Ferdinando il primo d'Aragona, e di Sicilia, Diego Gomez de' Sandoual, figlio di Hernando Guttierrez, e di Don Agnesa de Roxas, della quale ancor viuono le insegne ne'scudi della sua famiglia [y]. questi è quel nobil marescia llo, che in eta di venti tre anni guidò gli esserciti di Castiglia, de' quali fù poi altre tre volte Capitan Generale [z], più à trionfi, che alle battaglie contra i Mori di Granata, di che fù con ampissimo dono riconosciuto dal Re D. Giouanni [a]. questi è quello, che fregiarono à gara quante teste coronate fiorirono in quel tempo nelle Spagne. Il Rè di Castiglia gli commise in età presso che tenera il grauissimo offitio di grā Cancelliere di quel Regno, à lui poco pesante, vn anno doppo questo primo honore; in età di ventisei anni Grande già di quel Regno, hebbe l'altro, che fù secondo di tempo, ma primo di dignit[à], di Adelentado Maggiore [b]. fù vn de Gouernatori del Regno nelle oppressioni del Rè D. Giouanni, e l'accordo co! Rè d'Aragona [c]. tenne finalmente à battesimo il Serenissimo D. Enrico, à cui portò lo scettro nell'esser giurato Prencipe dell'Asturie, e successore del Regno paterno [d]. Ma se ci riuolgiamo ad Aragona ò Nauarra cō i suoi altissimi meriti gareggiarono sempremai i fauori di quelle Corone. Vinse egli con cinque mila soldati vn poderoso esercito di quindeci mila fanti guidato dal Conte d'Vrgel, che aspiraua allora contra Ferdinando il primo, allo scettro del nostro Regno [e]; l'anno seguēte mandò à fil di spada quanto fin d'Inghilterra s'era armato à fauore di quel Cōte: oprò si finalmente che rup-

pe

[x] in histo. famil. Sandoual.

Diego Gomez de Sādoual

[y] Alōs. Lop de Haro Nob. Hisp. li 4. c. 3.

[z] Bled. chro. de los Morisc. epi in fine operis.

[a] Alōs. Lop lo. cit.

[b] idem l. c. Bled. lo. c.

[c] Bled. l. c.

[d] idē l. c.

[e] Alōs. Lop lo. cit.

pe le troppo altiere speranze di lui su lo scoglio d'vna prigione, guadagnando in tal modo à Ferdinando col ferro della propria spada l'Oro della Real Corona f; s'adoprò in non minori seruigi per i due figli di Ferdinando, i Rè Alfonso d'Aragona, e Giouanni di Nauarra; de quali il primo dalla sauiezza de' suoi consigli riconobbe la Sicilia, mentre vegghiaua in questo Regno al fianco dell'Infante, l'altro dalla soauità de' suoi maneggi col matrimonio dell'vnica herede di Nauarra, hebbe il trono di quel Regno, sposando à nome del Rè il medesimo D. Diego quella Principessa h; ma à questi seruigi non corrisposero men liberali riconoscimenti, Saldagna, Augusta nel nostro Regno di Sicilia, Monderuelo, Valdenebro, Donias, Xabea, Ayora, Xumilla, Magaglion, la Città di Borgia in Aragona, e di Balaguer in Catalugna la contea di Castro, e l'honor di Huesca à formarli vn nobil dono si dismembrarono da i Reali Patrimonij i; e si aggiunsero à Cea, & à Gumiel, & all'altre sue paterne ricchezze per tramandarle felicemente alle fortune della sua stirpe. Questo honore, e riconoscimento ver l'Adelantado D. Diego non solo si vide in quei tempi ne' Rè; ma quasi à gara ne' Regni; perche lasciando Castiglia, il Reame d'Aragona ancorche forastiero, e contra le proprie leggi k, lo scelse per capo della sua Nobiltà in vna delle Corti. finalmente dopo hauer mostrato su la pietra dell'altrui inuidia al tocco della mano Reale finissima la sua fede, lasciò di D. Beatrice Auellanada, e Cisneros (che gli portò per sua dote l'ampia heredità di otto terre l) D. Ferdinando Sandoual maggiordomo maggiore del Rè di Nauarra, Adelentado di Castiglia, glorioso compagno del magnanimo Alfonso nella conquista di Napoli, secondo Conte di Castro m.

D. Fernando

32 Di D. Fernando, e D. Giouanna di Lara figlia dell'Adelentado Maggiore progenitor de' Duchi di Nagera nacque il terzo Conte D. Diego Gomez II. che al sangue, & all'oro sparso ò in assicurar Castiglia dalle armi di Portogallo, ò in aggiunger Granata all'altre coro-

Diego 72

f idem l.c.
g idem l.c
h idem l.c.
i idem l. c. Bled. l.cit.
pez l. cit.
l idem l.c.
m Bled. l.c

E ne

ne del loro imperio, meritò da Rè Catolici il titolo di Marchese di Denia per se stesso, e di Conte di Lerma per il primogenito D. Bernardo. questi gli nacque da D. Caterina figlia del Conte D. Ignigo di Tendiglia, e di Don Eluira Quignones, onde accrebbe allo scudo paterno l'armi hereditate dall'Aua fù gran siniscalco della Sicilia, Maggiordomo maggiore prima de' Rè Catolici in età di ventiquattro anni, e poi della lor vnica herede la Regina Giouanna, ne seruì meno à lei nel Campo contra le tumultuose squadre delle Communità, che si hauesse fatto con i Rè suoi Padri ò contra i Mori in Granata, ò contra i Francesi in Catalugna. Di D. Bernardo e D. Francesca Henriquez (il cui Padre D. Enrico fù Zio materno del Rè Catolico) fù figliuol primogenito D. Luiggi pur Maggiordomo di Giouanna; lasciò costui di D. Catarina Zunica figliuola del terzo Conte di Miranda il figliuolo D. Francesco gentil'huomo di camera, e due volte ambasciadore del Rè Filippo II. l'vna al Rè Sebastiano, l'altra alla Regina D. Anna: hebbe per moglie D. Isabella figlia di quel gran Francesco Borgia, che entrato nella Compagnia di Giesù lampeggiò di rara santità, fatto lume della Chiesa, non che delle Spagne. da lei gli fù partorito Francesco Duca di Lerma, che fù sotto Filippo II. suo gentil'huomo di Camera, Vicerè di Valenza, e Cauallarizo maggiore del Principe, poi sotto Filippo III. de due Consigli di stato e di guerra primo Sumiglier di Corps, Commendator Maggiore di Castiglia, l'vnico Atlante de la vastissima Monarchia di Spagna, e finalmente col vestir della sacra porpora chiaro ornamento del Vaticano. Ma di lui e D. Catarina figlia del Duca di Medinaceli, e Real germoglio della Cerda, nacque a i secondi luoghi ma non già alle seconde fortune D. Diego Gomez di Sandoual, che dalla grande Luisa Contessa di Saldagna fù fatto padre del nostro D. Rodrigo, nobil gioiello della stirpe de' Sandouali.

33. Ma affine che non paresse mancar à questa famiglia il fregio di hauer dato Regine alle Corone, e di hauer

Margin notes: o idem l. c. — p idem l. c. — q idem l. c. Bled. lo. c. — r ijdē l. ci. Ribad in vita F. Bor — s Alon. Lopez loc. c. Bled. l. cit. — t ijdē l. c. — u Alō. Lop li. 4. c. 13. — D. Bernardo — D. Luiggi — D. Francesco — D. Francesco Cardinale. — D. Diego — D. Rodrigo

ner tramandato il sangue alla stirpe Reale de'Monarchi Hispani, si dipinsero nell'albero quattro Reali rampolli, Vrraca Regina di Leone figlia del Conte Fernan Gonzalez, figlio del Conte Consaluo, nipote di Nugno Rasura, e pronepote di Nugno Belchide. Nugna Regina di Nauarra, e Teresa Regina di Leone figlie del Conte Sancio Garsia, che fù nipote per il figlio Garcia del Gran Conte Fernan Gonzalez. di queste la Regina Nugna fù madre del gran Ferdinando primo, Rè di Castiglia, di cui maggiore è il nepote Filippo, il grã Monarca delle Spagne, di Sicilia, & altri Regni.

x Garib.li. 10.c.10.7 & 20. Rodr Méd in Geneal. Reg. n.56. y Rod.Mé. l.c. Maria. li.9.c.1. z vide Rodrig. Méd. a Fernand. ad Philippũ in Geneal. Reg. a Gullel. Gemmetic li.1.c.3.4. b Io. Mag. c.19.lib.1. & 3.c.21. Marian. li. 5.c.1. c Iornand. de reb. Getic.c.14.& 48. Hennin in theatr. Geneal.inHispan. d Iornan. l.c. e idem l.c. f Iornan.c. 14.16.17. Io. Magn. hist. Reg. Goth.lib.6 c.7.8 9. Rod.Tole. lib.1. g Petau. in Rationar. temp. li.5. c.15. h Iornand. c.14. i idem l.c. k Io.Magn lib.6.c.22. l idẽ c.16. m idẽ c.26 Iorn.c.48.

TERZO ALBERO
Delli Rè Ostrogothi.

peri Mendozi

34 *Il terzo Albero, per proua di ciò che dissi nel num. 18 è il superbo tronco de' Rè Amali de gl'Ostrogothi, oue da Eluira, e da Vrraca sorelle si diramano, da quella i Rè Normanni, e Sueui della nostra Sicilia, e da questa i nostri chiarissimi Hurtadi, e Mendozi. e cadde bene, che per lo regno de' Normanni, i quali altri non furono che Gothi, si trouasse la connessione in quella stirpe: che non solo fù Gotha, ma nata à reggere con perpetuo scettro il Gotho impero.* Amalo Rè *Augusta radice di quest'Albero è Amalo Rè de Gothi, che stese fino al Rè d'Italia Theodorico fioritissimi i suoi rami.* Isorna Rè *seguiua Isarna suo figlio [d], e poi Ostrogothe [e], Rè di Tracia* Ostrogotha Rè *e del mare scitico, che vinse i Gepidi, i Vandali, i Quadi, & Marcomanni. abbruggiò con la Misia le vicine prouincie del Romano imperò: espugnò Marcionopoli conducendo nel suo* Vnilt *campo più che trecento mila guerrieri circa il tempo di Filippo [f] Imperatore nel 243. [g] di nostra salute eraui doppo* Atbal *Vnilt, figlio d'Ostrogotha, seguiua Athal, & à lui vicino* Achiulf Vuldufo. *Achiulf [h], col figlio Vulduf fratello del Rè Hermanarico [k]. Da Vulduf sorgeua col Rè Vinitbario, che fè pagar con la morte à Box Rè de gli Anti l'ardire di venir alle mani con* Vandarerio. *i Gothi, il fratello Vandalarico [l]. da questi vien fuori il Rè* Theodimiro Re *Theodimiro fra la nobil coppia di due Rè suoi fratelli, Videmiro,*

miro, e Valemiro, il secõdo de' quali estinse la stirpe di quell'Attila, che si vantò essere flagello di Dio; destrusse il Regno de gli Hunni; fù tre volte vincitor de' Suevi; spesso guidò ne' suoi trionfi i Rè prigioni; & ad vna sola battaglia vide per diece miglia couerte de' Cadaueri de' Gepidi, e de' Russi, e de' Sarmati per i fulmini della sua spada, che auualoraua l'essercito, le campagne de' Germani [n]. *Ma da Theodomiro germogliaua Theodorico, Rè degl'Ostrogothi d'Italia, di Sicilia, Dalmatia, & Illirico, delle Pannonie, e Gallia Narbonese: questi fù che ammazzato Odoacre destrusse il Regno degl'Heruli, e di età di anni diecehotto vccise il Rè de' Sarmati già trionfator de' Romani: ei ruppe e fugò i Francesi: vinse in Spagna i tiranni: inceneri con quella mano, che à pena puotè esser sostenuta dall'Oriente tutto, le prouincie del Greco Imperio* [o]. *era doppo Theodorico il suo figliuolo Seueriano* [p]; *da lui e Theodora della Real stirpe delle Spagne nacque la figliuola Theodosia, moglie di Leouigildo, e Madre di Recaredo* [q]. *si spiccaua nel quadro sopra Theodora il generoso rãpollo Alfonso VI. da cui fur prodotte la Regina Vrraca, e la Regina di Sicilia Eluira* [r], *e da quella vsciua Ferdinando Hurtado. ma in qual guisa da Theodosia per il Rè Recaredo suo figliuolo si stendessero i rami ad Alfonso VI. il vedrai ne' seguenti alberi, nu. 38 e 39. per non replicare più volte le medesime cose; come anche da quel che si disse nel num. 26. veduto si hà come da Alfonso VI. Padre di Vrraca, e madre di Ferdinando Hurtado si diramò fino al nostro Duca dell' Infantado.*

Qui è ben degno auuertire, che se si fosse seguito chi da tempi di Theodorico riconosce la dignità di Regia in Palermo, v'hauerebbe anche l'attacco di parentela il nostro Duca così per questa terza stirpe qui descritta, come per l'altra di Faramondo per mezo di Argotta. ma si stimò che allora Palermo fosse ben sì honorato con la Real Residenza di quel Rè, ma non già fosse Regia del Regno Siciliano, che allora non vi era.

n Iornand. c. 48. 52 Ioan. Magn. li. 9. c. 8. & seqq.
o vide lib. 9. c. 15. 18. 19. 20. 26. 28. Ennod. Ticin. in Panegyr. Cassio. in Chros. Isidor. in Chron.
p De Bieul in vita S. Isidor. in prin operũ impressor. Paris. an. 1601 Maximus in Chron. Rosend. in epist. ad Moral. to. 2. Hisp. illust. Loaysa in notis ad Concil. Hisp. in decret. Gundemari. Beuter. in hist. Chro. li. 1.
q Marian. Roder. Tolet. Alph. a Carthag. in Anacep. c. 26.
r Marian. li. 9. c. 20. Fazell. decad. li. 7. c. 3. Opmeer ad a. 1063.

Teodorico

Seueriano

Theodosia

Alfonso 4.

Vrraca Regina

Ferdinando Hurtado

.QVAR-

QVARTO ALBERO
Dell'Rè Visigothi.

peri Sandouali.

IL quarto Albero Regio era de'Re Visigothi, che distrutta Roma, abbattuto l'Imperio, deposti, & inalzati l'Imperatori soggiogate le Gallie, e corsa l'Italia fermarono finalmente nelle Spagne l'inuitta lor sede [s]. Balto Rè sedeua alla radice della pianta Reale, il quale se crediamo ad Henningio [t], ò all'Arciuescouo Vspalente fiorì lungo corso di secoli prima che nascesse il Redentore; ma nel quadro tralasciato ogni altro germoglio, colorati vi erano quei famosi Rè, che traspiantarono nelle Spagne il trono, e la Natione. Ataulfo dunque seguiua, che sposò Placidia sorella d'Honorio Imperatore, à cui prieghi lasciata l'Italia, che era sua sicura preda, soggiogò le Gallie, e cacciò spauentati nel più cupo delle mõtagne di Spagna i Vandali, & i Sueui [u]. qui egli si dipinse come quel o, che era del sangue d'Alarico suo predecessore [x], che fù chiaro rampollo del tronco Baltico de' Visigothi [y]. appariuano cõ lui nell'Albero Sigerico pur della sua stirpe [z], e Vallia del sangue del successore Theodorico [a], che altro non fù che Barto, giache Cassiodoro [b] chiama germoglio Baltico il Re Atalarico d'Italia per Eutarico suo Padre, che nõ hauea altronde beuuto questo sangue [c] che dai posteri di Teodorico: questi è quel Vallia che occiso Achace fortissimo Rè trionfò degli Alani, e de'Sueui; dal cui timore messi in fuga i Vãdali abbandonate le Spagne, e passati in Africa nõ cercarono riparo men forte, che i vasti golfi di mare [c]. con Vallia era dipinto Theodorico, che ricusando il partito d'Attila, oue con sommi prieghi era inuitato, al pugnar per la libertà d'Europa comprò col prezzo della sua nobil vita contro il fiero tiranno la famosa vittoria de'Campi Catalani [d]. staua presso à suo Padre il fortissimo Rè Torismondo, che con vn'oceano di sangue nemico si fè pagar quelle stille, che versò il Padre al cadere nella dubiosa giornata [e]. à Torismondo erano à fianco i due fratelli

Balto Rè

Ataulfo

Sigetico Re

Vallia Rè

Theodorico Rè

Torismondo Rè

Theodorico 2 Rè

s Orof. li. 2. c. 42. Mari. li. 5. c. 1. 2. Gord. ad a. 253. Iornã. c. 18. Ioan. Magn. lib. 15. per totũ

t in Theat. Geneal. Hisp. famil. Gothor. Io. Magn. hist. Goth. Reg. li. 1. c. 19.

u Io. Mag. li. 15. c. 33.

x idem lib. 15. c. 13.

y Petau. in Ration. lib. 6. c. 10.

z Taraph. de Regib. Hisp. in Siger.

a Maria. lj. 5. c. 3. Medes l. cit. n. 4.

b li. 4. ep. 8. & Marian. l. cit.

c Io. Magn. lib. 15. c. 17 18.

d Idẽ c. 20.

e idẽ c. 21. & 22.

li

li Theodorico due volte vincitor de' Sueui, e che vccise in due battaglie i Rè Ataulfo, e Riciario, poi Euarico che trionfò de' Britoni, e fè sentire alle Spagne, & alle Gallie il suono delle sue leggi d. Ad Euarico seguiuano il figliuolo Alarico, & i due Nepoti Amalarico, e Gessalarico, celebratissimi. fin che più sopra del tronco appresso i due fratelli Liuba, e Leouigildo veniuano il Rè S. Ermenigildo e'l suo nobil fratello, il famosissimo Recaredo e, si pio che à i suoi Catolici raggi si sgombrarono dalle Spagne i nuuoli de gli Ariani; sì fortunato che sotto i suoi felici stendardi vna sola squadra di trecento de' suoi messe alla fuga, & in sbaraglio vn poderoso esercito di sessanta mila nemici f. Eraui qui anche espresso Garsia Ximenes chiarissimo fondatore del Regno di Nauarra, al cui valore fiorirono di glorie le più aspre balze de' Pirenei, e finalmente da lui rampollaua Margarita sua nipote Regina di Sicilia, e madre del nostro Guglielmo; e di là l'Infanta Ximena Contessa di Castiglia, e nipote del Rè Recaredo, da cui per via del figliuolo Consaluo Tellez, ceppo commune de' Sandouali, s'ergeua sopra il grand'arbore il nostra Duca dell'Infantado g.

d idë c.23 & seqq.
e Marian. lib.5. c.6. & 7.
f idë c.11
g idë c.14

Theodorico 2 Rè
Euarico Rè
Alarico Rè
Amarico Rè
Gessalarico Rè
Liuba Rè
Leouigildo Rè
S. Ermenigildo Rè
Recaredo Rè
Garsia Ximenes Rè

36 Fur posti Recaredo, e Garsia tra i rampolli della stirpe Balta, perche dell'vno, e dell'altro sappiamo che furon germogli de la stirpe Reale de' Gothi. del primo ce ne assecura il Tudense h; che chiama Theodefredo suo Nipote della Real descendenza de' Gothi, & in consequenza s'intende esser del medesimo sangue il bisauolo: e del secondo l'erudito Blanca i, e'l Vasco k. ma se i Gothi di Spagna erano i Visigothi l, che non hanno altra stirpe Regia, che la Balta, siegue che la Reale stirpe de' Gothi in spagna sia la Balta m. s'aggiunge che senza dubio era Recaredo per l'vna moglie di Seueriano, certo rampollo de' Balti, perche vien ella detta del sangue Reale di Spagna; che fino allora altro esser non potea, che quel di Teodorico ò de' predecessori, che già vedemmo esser del sangue Balto. così anche almeno per via di Recaredo si deriuò questo generoso sangue

h in Chro ad an.733 iuncto Medes l.ci. n. 23. & 27.
i to.3. Hist. Illustr. de reb. Arag. in Garsia xim.
K in Chr. ad an.716
l Io. Mag. lib.15. per totum.
m idë li.1. c.19. li. 3. c. 21. Tor. c.5. Mariä lib.5. c. 1. Henning. in theatr. Geneal. in Hispania.

Bal-

to nel nostro Guglielmo, e Margarita per le Regine di Nauarra del sangue d'Asturia, e di Leone discendenti da Recaredo [q]. Come poi da Recaredo à D. Ximena, e da questa per il figliuolo Consaluo al nostro Duca, e da Garsia primo Rè di Nauarra a Margarita si venga, diremo hor hora allo spiegar de gl'altri Alberi. num. 38. e 4.

q Blanca in Sanc. Abar l. cit. iuncto Medos l. c. nu. 44.

QVINTO ALBERO Delli Rè di Nauarra, & Aragona.

per i Mendozi

37 *IL quinto Albero spiegaua la chiarissima stirpe de' Rè di Nauarra & Aragona, di cui sono regij rampolli Pietro il Grande Rè d'Aragona, e per l'Infante Hurtado il nostro Duca, e sua famiglia Mendoza. Eraui dunque il primo ad auuiuar tutta la pianta l'inuitto Garsia Ximenes [r], che di nobil ramo del Regno de Visigothi, come dicemmo al nu. 36. passò nel 714. ad esser famoso tronco del Regno de gl'Aragonesi, e de' Nauarri, questo pregiato Heroe al riceuer dal cielo con apertissimo prodigio le insegne del nuouo Regno (che non mancano già, e senza mescolamento di menzogne, a i Spagnuoli le loro orefiamme) ruppe l'infinite squadre de' Mori facendo de' cadaueri dell'empia gente soda base al nuouo trono. seguiua il figliuolo Garsi Ignigo primo espugnator di Pamplona, che mandò a Leone il terzo, come nobil trofeo del valor Christiano i stendardi abbattuti de' vinti eserciti de' Saraceni [s]. seguiua appresso Ignigo Fortunio, che giunse i trionsi di Francia alle palme de Saraceni, e fu nella gran rotta di Roncisualle vno de' più famosi guerrieri. Era doppo Fortunio il figliuolo Sancio I. che fe sto il ferro nella Francia, strinse i popoli soggiogati a pagarli i tributi. A Sancia staua vicino il figliuolo Ignigo, che auanzando le più secche spieghe nella velocità di concepire la fiāma martiale, n'acquistò il cognome di Arista. guereggiò egli con gloriosa fortuna per tutto il corso di sua vita co'i Mori, succedeua Garsia che acceso da gl'essempi del Padre dilatò per i confini de' Mori l'impero [a]. sopra lui si vedeua quel Sancio II. Abarca Rè, che dal ventre della ferita Regina si aprì*

Garsia Rè

Fortunio Rè

Sancio Rè

Ignigo Arista Rè

Garsia Rè

Sancio Rè

r Blanc. to. 3. Hisp. illust. de reb Aragon. in Garcia 1.

s Blan. lo. c. in Garcia 1.

t Surit. to. 1 li. 7. Blan. l. c. in Fortū.

u Marian. li. 8. c. 1. Blā ca l. c.

x Mariana l. c.

y idem l. c.

z Surit. lib. 1. c. 7. Blan. l. c. in Arista

a Blanc. l. c.

la

la prima strada alla luce con la punta delle lancie, e delle spade. questi ricuperò la perduta Pamplona, e con l'immense stragi de' Mori offerì le douute vittime a i sepolcri de' genitori [b]. A Sancio si auuicinaua il figliuolo Garsia, à questi il figliuolo Ramiro, à cui seguiua Sancio III. & à lui Garsia; & à questi Sancio IV. primo Imperador delle Spagne e'l più potente Monarca, che ella veduto hauesse doppo la sua caduta [c]; fù egli felicissimo Padre di Garsia Re di Nauarra [d], Consaluo Re di Soprarbe, Ferdinando Re di Castiglia, e Ramiro Rè d'Aragona, quindi tre rami si spiccano al nostro intento: da Ramiro, che si rese tributarie due corone de' Mori [e] nacque D. Sancio; da questo i tre gloriosi fratelli, Pietro, che sopra di quattro Rè vccisi v'aggiunse per loro lacrimeuole consolatione quaranta mila cadaueri de' Mori in vna sola battaglia; Ramiro II. e D. Alfonso il Combattitore, gloria del nome Christiano, spauento de' Saraceni, & Imperador delle Spagne, che cō ventinoue battaglie campali si acquistò giustissimo titolo del primo guerriero de' suoi tempi [g]. di Ramiro II. fu figlia la Regina Petronilla [h], e di questa Alfonso il Casto [i], di lui Pietro il Catolico [K], e di Pietro Giacomo il Conquistatore [l], che fù famoso Padre del nostro Pietro il Magno [m] Rè d'Aragona, e di Sicilia. Ma da Garsia Rè di Nauarra fratello di Ferdinando, e di Ramiro diramatasi nel figlio Sancio V. la linea del Gran Ximenes scese da lui [n]. nell'Infante Ramiro [o], e da questi nel Rè Garsia che fù Padre di Margarita [p] Regina, come dicemmo al num. 19. di Sicilia finche doppo la morte di Sancio V. si terminò la linea masebile della Regia stirpe. Il terzo Ramo finalmente da Ferdinando Rè di Castiglia si stendeua al suo pronipote Ferdinādo Hurtado come si dirà al n. 39. e da questo al Nostro Duca dell'Infantado, come sopra spieggammo.

b idē l.c. in Abar. Marian. li. 8. c. 5.
c ijdē lo.c.
d Marian. li. 8. c. 10. Blanc. l. cit. Surit. to. 1. li. 1. c. 13.
e idem l.c. Blan. l. cit. in Ramir.
f Surit. l.c. c. 19.
g Surit. lib. 1. c. 32. 36. & 53. Blanc. l. c.
h Surit. l.c. c. 56.
i Blan. l.c. in Alphōso Casto.
K idem l.c. in Petro
l Idem l.c. in Iacob.
m idem l.c in Petro M.
n Marian. li. 9. c. 14.
o Marian. lib. 9. c. 12. li. 10. c. 15 lib. 11. c. 2.
p Marian. lib. 11. c. 2. & 18. Henning. in Hisp.

Garsia Rè
Ramiro Rè
Sancio 3.
Garsia
Sancio 4. Rè
Ramiro Re
D. Sancio
Ramiro Rè
Petronilla
Alfonso
Pietro
Giacomo
Pietro

SE-

SESTO ALBERO
Delli Rè di Asturia, e Leone.

38 IL sesto Albero era quello de' Rè di Asturia, e di Leone. Ma per mostrarsi ch'era il medesimo doppo il peso della Moresca tirannide à maggior gloria, quasi nobil palma, risorto q, e non già fosse altro diuerso, come si sforzano di persuadere i Scrittori partiali di Francia, non si cominciò da Pelagio, ma dal gran Recaredo, e dagl'altri Rè Visigothi suoi germogli, che tramandarono col sangue Balto nel magnanimo Nipote le ragioni dell'antico impero. staua dunque sotto 'l tronco il gran Flauio Recaredo Rè r, da cui nasceua Flauio Suintilla figliuolo di Clodosinda Regio sãgue di Frãcia, che asceso su 'l Real trono fugò gl'eserciti de' Guasconi alla sola vista, e con quella vittoria cacciò dalla Spagna quanto di loro vi rimaneua s. a Suintilla seguiua il figliuolo Flauio Chindasuindo t, di cui, oltre Recesuindo successore al Padre nel trono u restò, Fauila Duca della Cantabria. doppo Fauila x Padre lampeggiauan le speranze della Spagna, e gloria del sangue Gotho il Re Pelagio. questi fù il ristoratore del grãde impero, e quello che diè lume ne' suoi posteri all'Europa, & all'Vniuerso: per le cui battaglie si armò spesso il cielo, hora inabissando i monti à coprir l'intiere squadre de' suoi nemici hora ritorcendo ne' petti de' Mori le fleccie da lor auuentate, in modo che nella gran giornata della Cueua solo feriti dalle sue medesime arme ne caddero più chè ventimila, mentre egli con mille soli soldati pugnaua contra infiniti eserciti z. presso Pelagio era nel quadro dipinta Ormisenda, che doppo la morte del Re Fauila suo fratello era al Padre succeduta nel Regno y; & à lei acanto il grande Alfonso suo marito, chè per vn'altro ramo del Duca Pietro suo Padre veniua dalla medesima radice di di Recaredo a. quest'Alfonso hebbe il primo il gran cognome di Catolico, che ne' Monarchi suoi successori fioritis-

Recaredo Rè

Suintila Rè

Chindasuindo Rè

Fauila

Pelagio

Ormisenda Regina

Alfõso Rè

an. 734.

q Lucius Marinæus de Reb. Hisp. li. 7. in princ. Rod. Sant. part. 3. c. 1. Castill. de Regib. Gothor. lib. 3 discurs. 1. Petau. li. 8 c. 1. in Ration. temp.

r Hennin. l. c. in Hisp in Recaredo. Rodr. Mend. l. c. nu. 23. Roder. Tolet. li. 2. c. 18.

s idem l. c. Mend. l. c. nu. 27.

t Marian. li. 6. c. 8.

u Marian. li. 6. c. 20. Doglio. in theat. Principũ in Hispan. ad an 701. Lucas Tuden. in Chro. ora 721. 733. Carill. in Chro. ad an. 650.

x Tudẽ. l. Mariã. l. c. Mend. cit. nu. 34.

z Rod. Tolet. li. 4. c. 1 & 2.

y Opmeer ad an. 503 Mend. l. c. n. 35. & 36 Henning. in Hispan.

a Rod. Tolet. li. 4. c. 5 Vasæus in Chro. an. 737 Mari. li. 7. c. 3.

b Rodrig. Mend.l.1. Marian.li. 7. c.4.
c Henning. l.c. in Hisp Mend.l.c. n.36.& 41 Rod. Tol. lib.4. c.5.
d L. Tude. æra 826. Mend.l.c. nu.41. Beut. li.2. c.31.
e Rod.Tolet.lib.4.c. 13. Vasæus ann. 824. 825. & 827. Mend. l.c. nu.42.
f Vasæus ann. 832. 835. Rod. Tol. lib.4.c.14.
g Mend.l. c.nu. 43.

ritissimo si conserua; e guadagnò contra i Mori in trentaquattro giornate altrettante gloriose vittorie à ristorare vna perdita della giornata del Rè Rodrigo. Ad Ormisenda, & Alfonso nacque il commun figliuolo Vimarano, & à lui Veremondo, di cui fù primogenito il Rè Ramiro, che non pago ancora d'hauere piena la terra de'suoi trofei allora che sotto la condotta di S. Giacomo che dissipaua le squadre nemiche, vccise sessanta mila de'Mori, per tor via il vergognoso tributo delle tradite donzelle, li spiegò anche nel mare, abbruggiataui vna grossa armata di settanta naui Normande, e si vedeua poi non dissimile al Padre il generoso Rè Ordonio, che vinse il temuto Muza, terrore de'Rè di Francia, e caricatolo di trè ferite gli fè vedere esser diuenuti vasti monti di ventimila cadaueri i più valorosi del suo esercito. egli di trè Rè Mori, vno se'l fece tributario, e due occise nelle sue battaglie. presso d'Ordonio v'era il suo figliuolo Nugno, da cui germogliaua D. Ximena, e da lei si dipinse staccarsi il nostro Duca dell'Infantado, tacendo per hora le framezzate generationi, che nel 7. albero dichiareremo.

Vimarano
Veremōdo Rè
Ramiro Rè
Ordonio Rè
D. Nugno
D. Ximena
Alfonso Magno.

h apud Mend.l.c.
i idem l.c. nu.47. Roder. Tolet. lib.4.c.21. Vasæus an 899.905. Mend.lo. cit.nu. 50.
K Mend. l.c.nu. 51. Rod. Tolet lib.5.c.5. Vasæus an 934.

39 In tanto però proseguir ci conuiene la Real linea de'Rè d'Asturia, e di Leone fino al Rè Pietro Magno. onde à fianco del Rè Nugno v'è Alfonso il Grande suo fratello, che quasi contò la vita più coi trionfi felicemẽte riportati, che coi giorni. ei fù, che in vna sola giornata ammazzò settanta mila Saraceni, come riferisce Prudentio. ad Alfonso seguiua il gran figlio Ordonio II. il primo che vsò ne'suoi titoli il famoso di Rè di Leone. lei con la morte dal Rè Vlit, e sconfitta del suo innumerabile esercito, in cui s'erano armati i Rè Mori di Africa, e della Spagna, riceuè vna delle più segnalate vittorie, che in quei tempi vedesse l'Europa. vi si colorò nella tela presso al Padre Ramiro, che volto in fuga il feroce Abderameno gli fè lasciar sù'l campo ottanta mila combattenti. staua gli dietro il fiero Ordonio, simile al Padre nel valore, e nelle battaglie. sopra Ordonio s'inalzaua

Ordonio 2. Rè
Ramiro 2. Re
Ordonio 3 Rè

il fi-

Veremondo 2 Rè

il figlio Veremondo il secondo non men chiaro si nella pace, che nella guerra, al cui impero si trascrissero ben rassettate le legi Gotiche [l], come si fè già delle Romane da Giustiniano; con la sua spada fù vinto Almanzore, poderoso Rè de' Saraceni, che morì poi per rabbia della sanguinosa sconfitta. succedea Alfonso V. figlio di Veremondo, che nell'assedio di Viseo ne volò al cielo sù le penne di quella saetta, da cui combattendo per la fede, restò morto su 'l campo [m] & à lui attribuisce l'Arciuescouo Rodrigo la restauratione delle leggi Gothe. Sorgeua da Alfonso quella Sancia Imperatrice, che doppo la morte del fratello, Veremondo, fù vnica herede di quel trono da lei donato in dote al Rè Ferdinando [o], di cui parlammo nel quinto albero su 'l fine. questi fù quel Gran Fernando successore al Padre non men nel titolo dell'Imperio, che nel trono di Castiglia [p]. egli doppo hauer guerreggiato sotto Coimbra alla guida di S. Giacomo, che ricouerto di lucid'arme scorgeua l'esercito Spagnuolo alle future vittorie, doppo hauere saccheggiato il Regno di Toledo, e fattosi tributarij tre Rè Mori: doppo hauer dome la Celtiberia, e la Carpetanea, e ricuperato Portogallo, lasciò dalla sudetta D. Sancia Alfonso il sesto Rè d'Asturia, e di Leone, e di Castiglia terzo Imperadore, & espugnator di Toledo, à cui pagaron tributo quante teste coronate trà Mori eran nelle Spagne. Doppo Alfonso VI. che morì pianto fin dalle pietre, già che versaron acqua, ò per dir meglio lagrime, se crediamo à Roderico Toletano, trè giorni innanzi la sua morte, veniua Vrraca Regina sua primogenita madre del nostro Infante Hurtado [u], e dell'Imperador Alfonso (che altri settimo, altri ottauo appellano) figliuolo del Conte D. Ramondo di Borgogna [x], aiutato tal volta dagl'Angeli [z] nel riuolger contra i Mori l'arme vittoriose. vsciua da lui la Regina D. Sancia d'Aragona, moglie del Rè Alfonso il Casto [y], & Auolo del Rè D. Pietro il Magno, da questa coppia per Pietro I. suo figliuolo, e D. Giacomo

Alfonso 5. Sãc a Imp. Alfonso 6. Vrraca Regina. Alfonso 8. D. Sancia Reg. d'Aragona.

[l] Rod. Tolet. li. 5. c. 13. & 16. Vasæus an. 965. [m] Mend. l. cit. nu. 54. Mend. l. cit. nu. 55. Rod. Tolet. li. 5. c. 19. Vasæus an. 983. [n] Rod. Tolet. l. cit. [o] Mend. l. c. nu. 56. & 57. Vasæ. in chro. in fine. [p] Mend. l. cit. n. 57. [q] Marian. lib. 9. c. 2. Rod. Tol. c. 11. 13. 14. [r] Mend. l. cit. nu. 59. Mariana li. 9. c. 16. [s] Rod. Tolet. lib. 6. c. 23. & 29. [t] Rod. Tolet. li. 6. c. 35. [u] sup. n. 26. [x] Mend. l. cit. n. 60. [z] Rod. Tol. li. 7. c. 11. [y] Mend. l. c. n. 62. [a] idem l. c. n. 62. Blan. l. cit. in Alph Casto, Pietro 1. Iacobo, & Pietro 2.

mo il Cōquistatore suo Nipote germogliaua Pietro Rè d'Aragona. E già con questo racconto si è sodisfatto à quanto si promise, percioche quanto s'appartiene all' Infante Hurtado si hà già la linea da Padre à figlio, aggiungendosi solo che Seueriano hebbe da Theodora sua moglie della Real stirpe de' Rè di Spagna, la figliuola Theodosia, che casata con Leouigildo fù madre di Recaredo, di cui già dicemmo; onde insieme si vede come da Padre à figlio discenda per la stessa strada in Eluira Regina di Sicilia figlia di Alfonso VI.

Pietro Rè

b Constant Caiet. in notis ad Epitaph. D. Isidori. Garib. lib. 9.c.20. De Breul. in vita S. Isidori affixa operib. impressis Paris. Alphō. a Cartag. in Anacephal. Reg. Hisp.c.26. Roder. Sāc par.2.c.19 Vasæus in chro. 567.

SETTIMO ALBERO
Delli Rè di Castiglia.

40 *IL settimo Albero spiegaua la serenissima stirpe de' Rè di Castiglia discesa per via legitima, e dalla Regina Giouanna ne' gran Monarchi Austriaci, e da D. Isabella figlia dell'Infante Fortuna ne' Duchi dell'Infantado. Era à piè dell'albero Berengario Rè d'Italia su'l cui nobilissimo tronco s'appoggiaua quest' Augustissima stirpe, fù egli figliuolo di Adelberto, e di Gisla, vnico rampollo dell'Imperadore Berengario, che dal Padre S. Euerardo, e dalla Madre, che fù figlia di Ludouico Pio Imperadore, deriuò per lei nel nipote Berengario l'auguste porpore della terra, & i fregi immortali del cielo. di Berengario Rè fù figliuolo Adelberto Rè pur d'Italia, perduto il Regno, e poi* Ottone, *che figlio fù il primo Conte di Borgogna, di cui fù herede in quel Contado il figlio Rinaldo, e questi da Adelisa figlia di Riccardo Duca di Normandia, e sua moglie hebbe il Conte Guglielmo. seguì à Guglielmo il figliuolo* Raimondo *(fratello di Calisto Sommo Pontefice) che presa in moglie con la dote de' paterni Regni la* Regina *Vrraca generò l'Imperadore Alfonso VIII. di Alfonso fù figlio Ferdinando il secondo Rè di Leone gloriosissimo vgualmēte in prendere il Rè di Portogallo, & in liberarlo già preso,* Da *Ferdinando nacque Alfonso Decimo Rè di Leone, che sposata la nipote Berenguela Regina di* Castiglia [m], *vide riu-*

c Rod. Sāc Cartagen. Vas. Constant. Caiet. loc.c. d Aubert. Mir. in chr. Belg. ann. 924. Hennin. in Regib. Ital ex Carolin. in Gallia Sigon lib. 6.an. 899. & 916. e Aub. Mir l.c. n.837. & 888. f idem l. c. an. 1010. Hennin. l. c. g Auber. Mir. l. cit. h idem l. c. i Sando. in Alfonso 6 fol. 81. era 1130. K Aub. Mireus l. c. l L. Tudē. an. 1195. Rod. Tol. li.7.c.23.

Per i Mēdozi.

Berengario Rè d'Italia.

Adelberto Rè

Ottone
Rinaldo
Guglielmo

Raimondo Conde de Galicia.
Alfonso 8 Imp. e Rè d Castiglia

Ferdinādo Rè

Alfōso 10 Rè di Leone

riunite nel figliuolo Ferdinando n le corone di quei Regni. questi acquistò il nome di Santo, perpetuo distruggitore delle campagne & eserciti de' Mori. egli presa Cordoua riportò quelle Campane dell'Apostolo delle Spagne, che il sacrilego Almansore haueа volte in lampadi dell'empia Meschita per lungo corso d'anni, e scancellò quella perpetua macchia del nome Christiano. lampeggiò vicina à Ferdinando il Santo il sauio Alfonso, che à Regni paterni aggiunse l'Imperio di Roma, al cui trono, benche lontano fù eletto al solo grido del suo sapere. dalla sua penna riconobbe Spagna ordinate le leggi, e conseruata l'historia, che è viua pittura delle memorie antiche; e dalla sua spada il Regno di Murcia cauato à viua forza dalle mani de' Mori p. Doppo Alfonso venne il figliuolo Sancio espugnator di Tariffa, dalle fiamme del cui valore non valsero à difender l'incenerita armata del Rè di Fezza tutte l'acque del mar Africano q. Da Sancio germogliò Ferdinando IV. che s'impadronì dell'inespugnabil Gebraltar r: e da lui Alfonso XII. al furor della cui mano perì con tutto l'esercito, in cui s'armò il fior dell'Africa alle seconde rouine di Spagna, il figliuolo del Re Almobazeno. trionfò egli di due Rè occisi, l'vn di Marocco, e l'altro di Granata: fè mandar più fioriti getti all'antica gloria Spagnuola: diè con vna delle più magnanime attioni, che si leggano nell'histarie, la vita à quel Moro, che venne à torgli la sua ne' padiglioni di Algezira, stimando degno di non morire chi haueа eletto nel certissimo pericolo indubitata la morte per dar alla sua patria la vita. morì finalmente di peste nel campo, oue pugnaua per Christo, ei che fù sempre nelle battaglie impenetrabile al ferro della spada, lasciando ripieno il mondo de' suoi trofei, che vide fin su'l Vaticano più che cento barbari stedardi da lui innanzi ai piedi di Pietro gloriosamente abbattuti. Sorse doppo Alfonso il magnanimo D. Enrico, che non meno hereditò il valore, che la porpora del paterno sangue, e doppo lui il suo figliuolo D. Giouanni il Primo, da cui venne Ferdinando qual charissimo sole à i cieli della Sicilia, & Aragona. vedeasi doppo nel quadro da vn lato sorgerli l'infante D. Enrico x, e da lui il famoso Infante Fortuna y, da cui germo-

Ferdinãdo 3 Rè di Castiglia, e Leon.

Alfonso 11 Rè di Castiglia Imp. Romano.

Sancio Rè

Ferdinando 14 Rè Alfonso 12 Rè

D. Enrico Rè

D. Gio. 1. Rè

Ferdinãdo Rè di Aragona e di Sicilia

D. Enrico

m L. Tud. ær. 1220.
n idem l. c

o L. Tud. era 1226. & 1273. Rod Tole. lib. 9. c. 17.

p Rod. Sãc par. 4. Mariana li. 13. c. 9.

q Marian. li. 14. c. 5. Rode. Sãc. part. 4.
r Marian. lib. 14. c. 16 Rode. Sac. part. 4.

s Mar. lib. 15. c. 12. Rod. Sanc par. 4. Mendes. l. ci. nu. 71.
t Maria. li. 17. c. 15.
u idem li. 18. c. 3.
x Tab. Reg Famil. Aragon. in to. 3. Hisp. il- lust. Blan. l. c. in Ferd. & Alon. Lopez li. 4. c. 13.
y idem l. c.

mogliando D. Isabella mandaua finalmente sù la cima del l'Albero il nostro Duca dell'Infantado. benche da lei disto-sto, per quei che sopra narrammo tra essi framezzarsi.

OTTAVO ALBERO
Dell'Antichi Conti di Castiglia.

41 L'Ottauo, & vltimo Albero mostraua il rimanente della stirpe di Castiglia, che è quella medesima de'Sandouali · staua alla radice della gran pianta il Conte Rodrigo il primo, che doppo la tempesta de'Saraceni, calcasse quel nobil trono [a]: succedea D. Diego suo figliuolo, nobil germoglio del Real sangue de'Gothi, & à lui la Contessa D. Sula sua figliuola, che maritossi in Nugno Belchide [b], da entrambi nacque Nugno Rasura, che gouernò come il Padre, e l'Auo quella Prouincia, con titolo però di Giudice [c]. Da Rasura vsciua il primogenito Conte Consaluo Nugnez [d], che da D. Ximena nipote del Rè Ordonio quindi mandaua Consaluo Tellez [e], indi la gloria di Castiglia il Conte Fernan Gonzalez; questo è l'Orlando delle Spagne, à cui fù fatale girar sempre perpetuo corso non men di trionfi, che di battaglie con i Mori. seguiua al C. Fernando il Conte D. Sancio suo figlio, Padre del C. Garsia, due fulmini, che squarciando le nubi de' seguaci di Maometto sparsero per tutto il cielo di Spagna chiarissimi splendori di valor Christiano. figlia fù di Garsia D. Eluira Contessa, & vnica herede di quello stato, che fatta Imperatrice delle Spagne lo tramandò al suo figlio il gran Ferdinando. questi fù che inalzò il primo à gli honori di Regno la Castiglia. ma tralasciati gli altri già scritti nell'altri Alberi qui vi dipinse il nostro Ferdinando, che trà Rè di Castiglia fù il primo Rè di Sicilia. Ma dal ramo di Consaluo Tellez, lasciati gl'altri, che vengon addotti da Prudentio Sandoual nel libro della propria famiglia, germogliaua il Conte Saluador prima origine nella Casa del cognome Sandoual. doppo lui appariua il famoso C. D. Gomez gl'

Marginal notes (left): a Garib. li. 10. c. 2. Mend. l. c. nu. . . . — b. Garib. l. cit. c. 5. — c idẽ c. 6. — d idem l. c — e idem c. 7 — f Sando: in vita Alphonsi VI Mend. l. c.

Marginal notes (right): C. Rodrigo — C. D. Diego — C. D. Sula — Nugno Rasura — C. Consaluo Nugnez — Consaluo Tellez — C. Fernan Gonzales. — C. D. Sancio — C. D. Garsia. — C. D. Eluira — Ferdinando Rè — C. Saluador — C. D. Gomez

di Condespina, dalle voci di tutti i Grandi seguaci del suo sangue, e del suo merito, ma più caldamente da gl'affetti della Regina Vrraca scelto al paterno trono di Castiglia, se non gli fosse stato impedito da gl'emoli. seguiuano i due generosi figliuoli di D. Gomez, che furon i primi à dirsi Sandouali, corrotto il nome di Saluador, D. Rodrigo Gomez de'Sandoual, e D. Diego, e finalmēte discosto si vedea in quest'albero il nostro Duca D. Rodrigo. che gl'altri framezzati già sopra si sono racconti.

42 Questi furon gl'otto Alberi, che si dipinsero almeno in gran parte, per dimostrare l'attacco delle due famiglie Mendoza. e Sandoual del nostro Duca con li quattro sangui Reali Regnanti nella Sicilia; poteuasi però facilmente mostrare attaccamento con l'altre Reali famiglie, che fioriscono nelli Reali troni dell'Europa; ma, come diceua, per la nobil modestia del nostro Prēcipe, ridir non possiamo le sue lodi, se non doue vengō ricouerte con la benificenza verso il nostro Regno. piacemi nondimeno, come alla sfuggita, aceennare la verità di quel che dissi; percioche oltre à quelle Corone delle quali s'è discorso, se ricerchi la parentela, & attacco nella Real linea di Suetia, di Nouergia, e di Danimarca, si ritrouerà nel terzo albero de'Re Amali; percioche se crediamo à Giouanni Magno, furon quei Rè di quella stirpe Amala, ch'hebbe di tutte queste Prouincie l'impero. Se in quella d'Inghilterra, potrai rinuenirlo in Adelisa, che si vede nel settimo Albero del Real sangue di Normandia, onde fù Cuglielmo il Conquistatore; & in D. Leonora figlia del Rè d'Inghilterra, & auola della Regina Berenguela di Castiglia, e di Leone. Se in quella di Portugallo, ce'l porta Alfonso Rè di Leone Padre di Ferdinando il Santo, et Vrraca sua madre, che fù figliuola di Alfonso Enriquez primo Rè di quel Regno. Se in quella di Polonia, v'è Rica figliuola di Vidislao, moglie seconda dell'Imperador Don Alfonso VII. ma non conuiemmi in ciò più distendermi.

Suetia Noruegia Danimarca

Inghilterra

Portogallo

Polonia

DIS-

DISPOSITIONE.

42 APprestata la materia con le sue sofficienti proue gia riferite, conforme al discorso al numero 5. proposto, dobbiamo qui breuemente ridire come vna si ben fondata, & erudita inuentione si disponesse per rappresentarsi con leggiadria nelle pitture, e sculture dell'Arco trionfale. Sorgeua la gran mole in altezza presso ad vndeci canne, con sei di larghezza in ciascuna delle 4. principali faccie, e quasi in quadro; se non che per vezzosa bizarria dell'Arte i quattro angoli eran gentilmente mozzi, e recisi, in maniera, che partecipasse la machina della figura ottangolare & alla ritonda s'auuicinasse, per esser più suelta, e più facilmente vagheggiata da qualunq; sito: quindi auuenne, che delle quattro colonne di ciascuna faccia, le due di quà, e di là più rimote dal mezo, hauesser luogo di tirarsi con leggiadria addietro dell'altre due, per dare più vaga, e con quel mouimento più viuace bellezza alle ghirlande, & entrate dell'Arco, oltre che v'hebbero ancor luogo sù 4. mensole à pari altezza de piedestalli delle colonne, quattro ben grandi, e maestose statue, con vn tabellone bislongo per dichiararle. Hor queste sedici colõne delle quattro faccie solleuate da'suoi dadi e piedestalli ben ornati con pitture, rabbiscate al terzo, e nel rimanente suenate d'oro sostenean cõ suoi fogliati capitelli il Cornicione, che il primo ordine d'attorno incoronaua. Ma nel secõdo ordine sopra il vano di ciascuna faccia s'ergea vn gran Quadrone quanto la proportione della machina richiedea, à cui dà lati faceã ornamento due statue dalla destra, e due altre dalla sinistra, & il loro zoccolo à piombo cadendo corrispondea alle quattro colõne del primo ordine in ogni faccia, dietro le statue alquanto distanti due altri quadri bislonghi rientrando facean angolo à foggia di libro aperto, & vniuano li predetti Quadroni di mezzo con tramezzarsi tra gl'vni, e l'altri quadri alcuni pilastri con vaghezza d'architettura. non voglio più descriuere l'altre artificiose bizarrie della machina, ò della pittura in adornarla, percioche meglio voglion'esser vedute che lette, e potrebbe alla loro lode bastare, che fosse la machina vna delle più ingegnose inuentioni dell'Architetto tãto meritamente lodato Mariano Quaranta; à me almeno basta l'hauere riferite queste principali parti delle quattro faccie per mostrare, come vi sia scorso lo spirito, che auuiuò quest'Arco trionfale.

43 Dunq; nelli quattro grã Quadroni si dipinsero i quattro Rè di Sicilia, che sono fonti de'quattro sangui Reali, che conforme si disse dal numero 6. con le sue leggi, & impero l'hanno inaffiato, ritenendo sempremai per loro Real sedia la Città di Palermo. Nelle quattro statue degl'Angoli, e nelle sedici à piombo sopra le colonne, e cornicione drizzate, erano espressi quei personaggi, che

 legano

legano l'vna, e l'altra famiglia di Mendoza, e Sandoual del nostro Marchese Duca con ciascuno di quei sangui. finalmente negl'otto quadri bislonghi v'erano gl'otto Alberi di Reali Genealogie, per dimostrare più fondatamente il nodo di quelle famiglie con le linee de' nostri Rè, & alla sfuggita accennare le grandezze loro, che tanti Rè rinchiudono. Resta hora solo che ciascun de' Quadroni, Alberi, e Statue con la maggior breuità che si potrà, si spieghi.

FACCIA DI TRAMONTANA.

44 QVesta faccia dell'Arco si stimò la prima, e più degna, come quella, che prima veniua veduta dall'Eccellentiss. nostro Marchese Duca. E però nel Quadrone del secondo ordine sopra l'entrata nell'Arco si dipinse quel Rè, che primo fondò il Regno di Sicilia; il cui nome ci fù inuolato col fuggir de' tempi; egli, conforme alle proue addotte al num. 6. & 10., scelse Palermo per sua Regia, & vnico Capo del suo nuouo Regno, doppo hauere sconfitti, e messi in fuga i Greci già chiaramente à Dio rubelli per l'herefia cõtra le sacre imagini. nel tabellone del Quadro v'era così scritto.

Excellentissimo D. D. Roderico Mendoza, & Sandoual Duci Infantadus, Proregi, Sero post nouem sęcula Nepoti, qui primus excusso Græcorum iugo Panormum in Regiũ Thronum euexi, gratulabundus occurro.

45 DAL fianco destro con la statua di Cecilia Regina di Scotia, e figliuola del Rè di Sicilia, che era riposta nell'angolo destro al pari delle colonne nel primo ordine, e con l'altre due statue dell'Infanta di Scotia, e del famoso D. Zuria nel secondo ordine, e con l'Albero de' Rè di Scotia si spiegaua l'attacco della famiglia Mendoza con quel primo Rè di Sicilia, conforme già sopra dicemmo al num. 14. e 23., eranui nelli zoccoli di quelle statue descritti i loro nomi per essere riconosciute.

46 Dal fianco sinistro, nell'angolo del primo ordine v'era drizzata la statua dell'Imperadore Carlo il Grande, per le sue benigne influenze negl'honori di Regia dati, e stabiliti à Palermo. Ma nel secondo ordine vi si vedeuan le statue così della Princessa Berta Sorella dell'Imperator Carlo il Grande, g e madre del celebratissimo

g Heuirg. in Tea r. Geneal. p. 1. in 4. monarch. in Pipino.

guer-

guerriero Orlando, e di Nugno Belchide figliuolo di Berta, h e ceppo della Real casa de'Sandouali, che però qui vi si dipinse l'Albero de'Rè Merouingi già dichiarato, come veder si può sopra al num. 10. 17. 30.

h Mer de loc. cit. n. 56. Abb. Arlãza supra cit.

FACCIA DI MEZZO GIORNO.

47 IN questa faccia volta ver la Porta Felice, che per la nobiltà del sito stimossi degna del secondo luogo, vi si espresse quel che s'appartiene al secondo periodo. Era dunq; nel Quadrone di mezo nel secondo ordine dipinto Ruggiero, che fù il primo del sãgue Normanno doppo che Sicilia liberossi dalla Tirannide Saracena; era egli assiso nel suo Real Trono, & il Genio di Pal. l'incoronaua; percioche nel gran Parlamento i fatto presso Salerno da Prelati, e Grandi, fù conchiuso, che Ruggieri douesse incoronarsi Rè, e non in altra Città, ò di Sicilia, ò d'Italia, ma in Palermo, per questa ragione, che Palermo era gia stato Capo, e Metropoli del Regno, e però trasfondendo questo suo honore al suo Sig., era sofficiente à darli titolo, e giurisdittione Reale. stauano prostrati à suoi piedi cõ tributo di ricche gẽme i già domati Africani, per dimostrare, che ampliando il suo impero, fece Palermo ancor Capo d'altre Prouincie fuor di Sicilia. gl'era sostenuta la sua fulminante spada, nel cui fodero lampeggiauano quei temuti caratteri, *Apulus, & Calaber mihi seruit, & Afer.* leggeuasi nel tabellone quest'inscrittione.

i Celestin. Abb. l. cit.

Panormus Vnicum Regni Caput, Perẽnis Rogerij, & Posterorum Regum Corona, recenti Nostratium, & Hispaniarum Regum Germine, D. Roderici Ducis Infantadus Gloria coronari amat.

48 ALla destra di questa faccia nell'angolo nel primo ordine maestosa risplendea la Regina Eluira moglie del Rè Ruggiero, figliuola dell'Imperadore di Spagna Alfonso VI. e minor sorella della Regina di Castiglia D. Vrraca. Dell'altre due statue drizzate alla destra del Quadrone nel secondo ordine, vna era della sopradetta Vrraca Regina di Castiglia, e di Leone, che con raro vãto di trè Alfonsi Imperadori delle Spagne hebbe il primo per Padre, il terzo per figlio, & il secondo per marito. L'altra era dell'Infante Ferdinando Hurtado figliuolo della predetta Regina Vrraca, il quale può dirsi secondo ceppo della stirpe de'Mendozi, giache ella gloriandosi del suo sangue all'antico nome di Mẽdozà volle quasi

 gio-

gioiello aggiungere il cognome d'Hurtado. Queste trè statue dimo strauanla connessione, che vnisce la famiglia Mendoza col sangue Normanno de'nostri Rè, che però per maggior chiarezza nel quadro bislongo vi si descrisse il Regio Albero de' Rè Amali degl' Ostrogothi, delle quali cose gia sopra s'è discorso al num. 18. e 34,

49 Alla sinistra del medesimo Quadrone risplēdea la gloria della casa Sandoual per quanto hà congiuntione con il secondo sangue Reale di Sicilia ne'Rè Normanni. Nell'angolo sinistro del primo ordine v'era la statua del secōdo Guglielmo Rè di Sicilia, ilquale non sodisfatto à pieno di veder il Trono di questa sua Regia dar eggi à parte dell'Africa s'ingegnò di soggettarli il Greco impero; se tentò l'heroica impresa con tal fortuna, che a'felici progressi del primo anno puotè batter in medaglie la vinta insegna de gl'Augusti Orientali. Alla sinistra pure del Quadrone nel secondo ordine le due statue iui drizzate rappresentauan, vna la Regina Margarita moglie di Guiglielmo primo, e madre del secondo, ma figliuola di Garsia Rè di Nauarra,[k] pregiatissima gemma dell'vna, e l'altra Corona; e l'altra statua il Rè Recaredo chiarissimo germoglio della stirpe Balta, onde trahendo il sangue Consaluo Tellez, tramādollo glorioso nella famiglia Sādoual, di cui egli è il ceppo. Hora queste trè statue dimostrauano doue si legasse quella famiglia cō il secōdo Periodo de'nostri Rè, & à più chiara proua nel quadro bislōgo dietro le sopradette statue vi si dipinse l'Albero della Genealogia de' Rè Balti Visigoti, conforme già queste cose si sono spiegate al numero 19 e 35.

k Fazell. dec. 2. li. 7. c. 4 Mariā lib. 11. c. 2.

FACCIA OCCIDENTALE.

50 IL Terzo Periodo del Regno Siciliano con la congiuntione alle famiglie Mendoza, e Sandoual qui s'espresse. Era dunq; nel maggior Quadro del secondo ordine Pietro il Grande Rè d'Aragona, e poi di Sicilia, venne egli à Palermo per incoronarsi Rè, e stabilirui il suo Regno; ma la sua armata Aragonese piena di gioia, e di minaccie contro à nemici con la sola fama di esser entrata amicheuolmente nel Real porto di Palermo; cacciò da Messina con le sue galere l'orgoglio Francese, e degl'Angioini. vi si scrisse sotto questa inscrittione.

Petro Aragoniæ Regi Regios Siciliȩ honores post Gallos suis auspicijs exactos, Panormus detulit, sibique Regiæ, Sed is decus à benerementissimi Regis confan-

fanguineo Don Roderico Duce Infantadus integrum auguratur.

51 DAL lato destro di questo Quadrone v'era rappresentato in vna statua il Rè Ramiro fondatore del Regno d'Aragona, e radice fecõda, onde germogliò Pietro Rè d'Aragona, e di Sicilia, e nell'altra il Gran Ferdinando Primo Rè di Castiglia fratello del Rè Ramiro, Bisauolo dell'Infante Hurtado ceppo de' Mendozi. Onde in questi due fratelli legati si vedea la famiglia Mẽdoza nel terzo sangue Reale di Sicilia; e per darne maggior contezza nel destro quadro bislongo dietro le statue vi si dipinse l'albero de' Rè di Nauarra, & Aragona, conforme à quel che spiegammo al numero 20. e 37.

l Vid. Blã cam. e re b° Arag. in Ramiro

52 Dal sinistro lato del medesimo Quadrone vna statua era di D. Sancia Regina d'Aragona, moglie d'Alfonso il Casto, e figlia del Rè Afõso VIII. di Leone, e di Castiglia, che fù Bisauola del Rè Pietro il Grande Rè d'Aragona, e di Sicilia l'altra statua esprimeua D. Ximena Contessa di Castiglia, figlia del Conte D. Nugno, e Nipote del Rè Ordonio il primo di Leone, ella al Conte D. Gonsaluo Fernandez suo marito partori il Conte D. Fernan Gonzalez, (onde come mostrammo vengono i Monarchi di Spagna) e Gonsaluo Tellez nobilissima origine della casa Sandoual. dietro le statue nel quadro bislongo di questo lato si godeua l'albero de' Rè d'Asturia e di Leone. delle quali cose qui ristrette ragionãmo al n. 20. e 38.

FACCIA ORIENTALE.

53 PER l'vltimo Periodo de' nostri Rè di Sicilia sul grã Quadrone del secondo ordine industre pittura suelò Ferdinando I. Infante di Castiglia, e poi chiarissimo Rè di Sicilia, e d'Aragona. Sedeua egli nel suo trono, perche la stabilità immortale del suo felice impero col sito ancora dimostrasse, e dal serpe che mordendo sua coda forma vn circolo, figura dell'eternità, s'accennano le viue speranze, che non sia per ammetter variatione alcuna. vi si leggeua questa inscrittione.

Ferdinandus è Castellę Regum sanguine primus Siciliæ Rex, in Austriacam familiam, Aeternitatis Alumnam, Siculũ Regnum transfundit cum Panormitano Regiæ Sedis Decore, in æuum perennaturo.

DA

54 DA man destra due statue furono inalzate, la più rimota era di D. Enrico Infante d' Aragona figliuolo del Rè Ferdinando, & Auolo di D. Isabella d'Aragona, la qual veniuara pprefentata dalla vicina statua, come Auola del Duca dell' Infantado nel quadro bislongo si propose l'Albero della Serenissima stirpe de' Rè di Castiglia, discesa per via legitima, e dalla Regina Giouanna ne' gran Monarchi Austriaci, e dalla predetta Isabella ne Mendozi Duchi dell'Infantado. conforme s'è detto al num. 21. e 40.

55 Da man sinistra nella sua statua lampeggiaua il Gran Conte Cõsaluo Nugno da cui per retta linea riceuono i Monarchi di Castiglia in heredità fortunata quell'immortal Reame, e nella vicina statua il Gran Consaluo Tellez, figliuolo del sopradetto Cõsaluo Nugno, e degnissimo ceppo della famiglia Sandoual. nel Quadro bislongo v'era descritto l'Albero delli Conti di Castiglia per maggior dichiaratione di ciò s'è detto, conforme si discorse al num. 21. e 41.

DELLA PARTE INTERIORE DELL'ARCO.

56 MA ripigliando il discorso, che proponemmo al num. 5. se Palermo riconosce da' quattro sangui Reali del Regno Siciliano le benigne influenze d'hauerli conferito, e sempremai interamente guardato l'honor d' esser Vnico Capo, e Real Sedia di questo Regno, mostrate gia le parentele, e riuoli, onde l'Eccellentissimo nostro Marchese Duca da suoi maggiori dell'vna, e l'altra sua Real famiglia Mendoza, e Sandoual partecipa di ciascuno di quei sangui, è ben ragione, che ad vn tal Principe, degno Nipote di quei Rè, si paghi il tributo di viuo amore, e riuerente honore, con sperarne insieme da lui la grata conseruatione di questi beneficij, che proprij di sua casa può egli stimare. Ma perche gl'affetti del cuore sogliono con maggiore leggiadria, e spesso anche meglio vogliono esser dichiarati con simboli, & imprese che con parole; douendosi con pitture adornare la parte interna dell'Arco Trionfale; stimossi bene d'esprimer qui con esse quei affetti, che la venuta del nuouo Vicerè, e si degno Principe co' suoi raggi di gloria, e di beneficenza hà riscaldati. S'auuide però l'ingegno dell'Inuentore, che se vaga, e facil cosa era lo sciegliere da corpi naturali, come si suole, i corpi dell'imprese, era nondimeno maniera vgualmente cõmune à tutti gl'oggetti dell'humane affettioni, e richiedersi pur hora per nuoui, e rari beneficij nuoue, e rare maniere di dichiararle. deliberò dunq; valersi di quattro insegne, ò arme della famiglia Mendoza, e di quattro altre della Sandoual, e di quattro simboli di Palermo; volendo anzi perder di sua lode, e plauso con seruirsi di simil materia secca, e nõ molto atta à quest'affare, che di partirsi dall'antiche historie, & altre lodi de' maggiori del nostro Duca. Speghiamo hora quali siano quest'insegne delle famiglie, e simboli

boli di Palermo acciò meglio doppo s'intenda, come se ne vaglia il non men ingegnoso, che erudito Inuentore.

ARME DE'MENDOZI.

57 LA prima insegna di quelle che hà fatto sventolar e fin'hora ne'suoi pennoni la Real casa de'Mendozi fù quella de'due lupi,[a] presa in memoria, ò del primo D Lupo, come vuole il P. Pietro Hurtado,[b] ò, com'è più verisimile presso altri autori,[c] da D. Lupo Zuria, in eterna testimonianza della libertà de'Biscaini da quell'Heroe gloriosamente difesa contra le forze d'Alfõso Magno. Arma, che folgorò subito non meno nelle publiche bandiere della Biscaglia, che ne'priuati scudi della gran famiglia, e che per essere stata spiegata dal primo Fundatore della stirpe giustamente fù stimata la prima.

58 La seconda insegna è vna fascia purpurea orlata d'oro in cãpo verde:[d] fù la prima volta spiegata per ragion della madre D. Eluira nipote di Lain Caluo, da D. Lope Diaz il primo vincitor della grã battaglia di Hazignas, generoso Cõte della Biscaglia,[e] ilquale la diede à tutta la famiglia, che però questa l'hà tenuto affatto, come propria; per rimembranza di quel Laino, famoso Giudice di Castiglia.[f]

Ma oltre à gl'Honori aggiunti à questa insegna dal sopradetto D Lope Diaz e da suoi discendenti, fù ella à marauiglia rischiarata con i lampi di gloria inestinguibile dell'Inuittissimo Cid,[g] di cui già sopra dicemmo al numero 23. per qual parentela si leghi con la casa Mendoza; onde celebre non meno è, che antica, quella canzonetta spagnuola, che accenna le grandezze degl'honori venute à questa insegna per Tizona e Colada, che furono i nomi delle spade di quel famosissimo Guerriero Cid, dice ella cosi

Mas que vos ninguna bonrada,
Banda roja en esmeraldas:
Porque Tijona y Colada
Os dejan tan celebrada
Con jamas voluer Espaldas.

59 La terza fù la Catena d'argẽto in campo verde che il primo dipinse D. Ignigo allora che ruppe lo spauentoso serraglio del Miramolino nel gran conflitto delle naui di Tolosa.[h]

60 La quarta insegna era formata di quelle, che chiaman Panele ò diece cuori d'argento in campo purpureo, che dallo scudo de'Signori d'Ognate strappò D. Lupo Gonzalez, nipote di D. Ignigo,[i] che è vn de principali tronchi della real famiglia Mendoza.[K]

a Nobilia. Hisp. li. 10 c. 28.
b in præf. ad cursum philosoph.
c Garib. li. 9. c. 22. & li. 12. c. 15.
d Nobil. Hisp. li. 4. cap. 13. li. 6. c. 8.
e Hurt. l. c.
f Garib. c. 6. lib. 10.
g Salaz de Mendoz.
h Hurt. l. cit. Nobil. Hisp. li. 10 c 16. lib. 6. cap. 8.
i Nobilia. Hisp. lib. 6 c. 8. Hurt. loc. cit.
K vedi n.

ARME DE'SANDOVALI.

61 LA prima arma degl'Heroi Sandouali, che dal Regio scudo manda lampi di gloria, è la propria di questa casa Sandoual,

ual,che imbracciata la prima volta dal Gran Conte Fernan Gonzalez l abbagliò co'suoi raggi gli eserciti de'Mori, & era vna fascia negra,che cade dalla destra alla sinistra in campo d'oro. m Di quest'vna insegna s'è sempremai seruita questa famiglia con niuna, ò picciola variatione; n percioche quel Coruo,che si vede sopra il sepolcro del Conte Quatromanos,oltre alla sudetta fascia, non essendosi conseruato nella famiglia, sembra ò personale diuisa, ò arma inquartata d'altro sangue. o

62 La seconda insegna è quella, che si vede aggiunta allo scudo, cioè le quattro stelle azzurre,che riposte in quattro angoli come in vn quadrato incoronano la quinta nel mezzo,nel ricco campo d'oro. Arma che dalla grã madre,e del chiaro sangue Roxas portò l'Adelentado D.Diego Gomez à tutta la stirpe. q

63 La terza Arma è de Quignoni, che sono quei quindeci Scacchi,otto di porpora intiera,e sette d'argento,ma rotto da azzurro: la qual insegna hereditata dall'Aua diede alla casa D Bernardo primo Conte di Lerma, r onde il famoso scudo de'Sandouali si vede fregiato al l'intorno di quei scacchi. ſ

64 La quarta finalmente,che si scelse da tutte l'altre,che son fuori dello scudo,e per sangue materno l'appartengono,fù quella della real casa de Cisneri,formata pure di quindeci scacchi d'oro, e di porpora à vicenda. t percioche tra l'altre gran famiglie, che hanno communicato il suo sangue, e le sue insegne all'Augusta casa de'Sandouali,quest'vna vi portò fregi congiuntissimi alla Sicilia,& alla nostra Real Conca,giache tra quei coronati splendori,che le diede, fecondi vengono da D.Sancia moglie del Conte Rodrigo u ceppo della famiglia, x che gli trasfuse ne'figli. ma à D. Sancia, & à D. Eluira chiarissima moglie del Gran Ruggiero Rè di Sicilia, fù commun Padre l'Imperadore D. Alfonso, y entrò col sangue quest'Arma nella generosa stirpe per l'Adelentado D.Fernando, secondo Conte di Castro,in cui la deriuò la Gran Cõtessa D Beatrice Auellareda,e Cisneros magnanima moglie dell'Adelentado D.Diego,e nobil madre di D.Fernando. z è tanto più volentieri mi vaglio di quest'Arma,perche la medesima nobilissima casa Cisneros hà altra parentela con il Signor Duca dell'Infantado per la famiglia Mendoza;conciosia cosa che quella D.Leonora, che nel primo albero dicemmo essere stata casata in D.Diego Hurtado de'Mendoza Almirante di Castiglia,fù figliuola di Garci Lasso de Vega, a e di D. Mencia de Cisneros. la qual D.Mencia figlia di Gio. Rodrigo de Cisneros,hebbe per fratello D.Gonzalo Ximenes de Cisneros,terzo Auolo del Venerabile Seruo di Dio D.Francesco Ximenes de Cisneros, dell'Ordine di S. Francesco,Arciuescouo di Toleto, Inquisitor Generale, Cardinale,e Gouernatore come delle Spagne cosi nel 1517. del Reguo di Sicilia,il quale con esser in quarto cõ quinto grado di consanguinità con il primo Duca dell'Infantado,

nipote

l Garib.l. 10.c.9.
m Nobil. Hi p lib.4 cap. 13.
n Sandou. loc. cit.
o Idem
p Nobilia. Hisp lib.4 c.3.lib.10. cap.20.
q Idem
r Nob.Hispan.lib.4. cap. 3.
ſ Idem & lib.5.c.11.
t Alphon. Ciacco. in vita.
u Mendo. l.c. n.59.
x Pisa h. Toler. l.5. cap 12. Tabul. in
y Mend.h cit.nu. 59.
z Nobil. Hisp.lib.4. cap.3.
a Nob.Hispan.lib.1. c.3. lib. 4. c 13.

nipote della sopradetta D. Leonora, e con D. Pedro Mendoza suo fratello, Gran Cardenal di Spagna, aggiunge àlle grãdezze di quella casa, nuoui freggi di pietà christiana, giache le sue virtù, & opere marauigliose aprirono la strada à trattarsi di sua beatificatione.

SIMBOLI DI PALERMO.

65 IL primo di quei quattro simboli di Palermo, che sopra proponemmo è quello di Conca d'oro. ma auuenga che altri l'intendan nel volgar significato di Cõnca, ò gran vaso, stimossi nõdimeno che questo nome, e simbolo esprimesse la Conchiglia; e prima perche la voce Conca nel Latino, e nel greco significa propriamente la Conchiglia, [b] e solo per translatione il Vaso. à che dũque asserire che i nostri antichi presero questa voce nel traslato, e forastiero significato, e non nel natiuo, e proprio? passò à mio credere questa voce con la lode di Palermo da Greci, ò da Latini alla Siciliana fauella, che non hà nel suo idioma la parola, Conchiglia, & è per altro facilissima à riceuere, oue i suoi gli manchino, i forastieri vocaboli. ne quell'aggiunto, d'oro, altro può dinotare che l'eccellenza di questa Città, essendo pur chiaro, che aureo si dica tutto ciò che sia eccellente nel suo genere. può esser seconda ragione che se tal nome, non per lo pregio, che cõtiene ò per natura, ò per industria, si dia à Palermo, ma per la figura del sito di fiorita pianura cinta da' Monti, questa vien più viuamente espressa dalla Cõchiglia, che da altro; percioche essendo Palermo senza Monti aperto al mare, più si rassomiglia alla Conchiglia, che verso la parte anteriore più bassa soauemente si spiana; ne le limpidissime acque Palermitane, che non ristagnano, ma scorrendo arricchiscono di felicità queste campagne, meglio, che con le preggiate perle, nobil parto della Conchiglia, spiegar si poteano. la terza ragione finalmente s'è, che non essendo verisimile l'esser nato questo ingegnoso simbolo tra la roza incoltezza de' Giganti, che furon i primi fondatori di Palermo, par che venisse alla luce, ò all'età de' Fenici, ò à quella che à loro seguì, de' Cartaginesi, e del Romano impero, ò finalmente à tempi più bassi. ma qualunque in questi tempi si fosse l'Inuẽtore del simbolo, che volse dar encomio alla felicità del Cõtado, e suoi preggi, non par che altronde più facilmente il prendesse, che dalla Conchiglia. a' Fenici, che dall'Eritreo, secondo genitore delle più preggiate Conchiglie, trassero il nome, e poi fermaron la loro sede in Tiro tra le Conchiglie, e porpore, la memoria delle loro antiche patrie, & amate ricchezze, soggeriua le voci à lodar Palermo. A Cartaginesi, e Romani potè suegliare la specie della Conchiglia il ricordarsi dell'habitatione tanto celebre de Fenici in Palermo; poiche non non può rammentarsi alcuno seul de' Fenici, e Tirij, che insieme non se gli rappresentino le porpore, e cõchiglie

b Plin. lib. 9. c. 35. partum Concharum esse margar.

loro. Quei finalmente de'tempi più bassi poterono facilmente riguardare quella porpora, che perpetuamente fiorì in seno à Palermo, anche ne' tempi de Cartaginesi, che 'l costituirono Capo della loro fattione, non che ne tempi à noi più vicini, ne' quali è stato pure sempremai Vnico Capo, e perpetua Regia di questo Regno.

66 Il secondo simbolo è quello, che ci dichiara la voce Greca, *Panormus*, che vuol dire, *Tutto Porto*. E può questo ridursi tra simboli inuentati à distinguer le Città, ò famiglie in quella classe, alla quale trà le imprese si riducono da alcuni quelle, che consistono in sole parole, Secondando però alle vaghezze della pittura nell' Arco, si stimò, che potea sostituirsi alla parola, *Panormus*, vn sicuro porto, qual fù l'antico e doppio Porto di questa Città datogli dalla natura, per tralasciare quello che poi li diede l'industria e sua magnanimità in imprender opere di render immortale qualunq; gran Principe. E potrà parer verisimile, che quel doppio Porto fosse l'antichissima insegna di Palermo, se habbiamo riguardo all'esempio d'altre Città, che la loro figura espressero ne' loro sigilli, e diuise. Questo dunque fù posto tra simboli di Palermo, perche per quanto lice rintracciare i disegni degl'Antinati dalle inclinationi de' posteri, veder si può che non solo volessero in quella voce, *Panormus*, dichiarare la proprietà naturale dell' incomparabil porto; ma l'inclinatione ancora de'Cittadini di questa Città, che cortesemente accoglie chiunque là approdi, non men che'l sicuro Porto riceue i nauiganti.

67 Il terzo, e quarto simbolo di Palermo sono l'Aquila, e'l Serpente; segni che senza dubbietà alcuna sono presi da' costumi degl'habitatori, ne deuo quì più alla distesa spiegare: ma con riportarmene à quel che altri han detto, soggiungerò come di queste Arme, e simboli si valesse l'Inuentore, e con qual dispositione.

VSCITA VERSO TRAMONTANA.

68 QVattro volte eran dentro dell' Arco trionfale nelle quattro vscite di esso, oltre al crocicchio di mezo, onde otto murate le sostenean co' suoi pilastri ben diuise, & adorne. Qui correan d'intorno i suoi freggi, e nel mezo di ciascun muro si lasciaua il luogo ad vn quadro, con vn tabellone di sotto, à cui fianchi v'eran due scudi, per due imprese.

QVADRO DESTRO.

69 HOra nel quadro destro all'vscire ver Tramontana vi si dipinse D. Lupo Zuria, ceppo de'Mendozi, e quella mememorabil sconfitta, oue col ferro liberò la Biscaglia dal ricercato tributo d'oro, cō vincer l'inuitto esercito d'Alfonso Magno Rè di Leone, e sparger in tanta copia il sangue nemico, che mutate le pietre in color sanguigno mutarono anche il nome; onde chiamadosi

dosi da quel giorno Ariobriga, che vale pietre vermiglie, quel campo, che per l'addietro era detto Padura. c Ma al valore del Capitan Generale D. Zuria si volse quel sangue in porpora per signoreggiare con suoi posteri in quella feroce natione. d aggiunse la Biscaglia, per render immortale la memoria di tal beneficio, nelle sue publiche insegne ò arme, due Lupi di color bigio, ciascun de' quali habbia trà denti vn bianco agnello in campo d'argento, e per dimostrare lo scempio de' nemici, e brauura del suo Eroe, al cui nome alludeuano quei lupi. Generosa insegna da lui tramandata à suoi nepoti Mendozi, che prima trà tutte la riconoscono, come si disse al num. 57. l'inscrittione per spiegare l'historia era questa.

c Garib. lib. 9. c. 22. Marian. li. 7. c. 19.
d Garib. loco cit. à li. 12. c. 15. Mariã. l. c.
e Hurt. in præfat. cit. Mend. cit. in Byscaia Garib. Marian. l. cit.

O fortunatas temporum vices! Lupo Fortunio Zuriæ parta ad Arrobrigam victoria primo Cantabriæ Principi, & sui nominis symbolo suis Mendozijs Gentilitiæ tesseræ Auctori dedisti; Panormo, tum recens Regum Sedes cum Auię sanguine Augustum decus: reddit ille Nepotem Augustiorem antiqua tibi tuę Regiæ Sedis iura firmantem.

70 IN vno degli scudi del tabellone per corpo della prima impresa vi si dipinsero i sopradetti due lupi con l'agnelli in bocca, era il motto, *Improba exegit rabies.* Parole prese dal Poeta Virgilio nel secondo dell'Eneide, oue dice *inde lupi seu*

Raptores atra in nebula, quos improba ventris
Exegit cæcos rabies.

e volle Palermo al suo Principe esporre il giusto dolore venutol da coloro, che procuraron di toglierli parte del suo honore e d'essere Sedia Reale, & ordinaria residenza della Corte; Dignità con tanti meriti, e seruitij alle Corone, da Palermo acquistata, e per più secoli ritenuta, quasi breuemente n'accennã i due memoriali della Deputatione del Regno à Sua M. presentati in questa materia. f Ma questo dolore qui si mette per far ombra all'allegrezza, e douute gratie al nostro Principe, che con la sua venuta in queste circostanze di tempo manotiene Palermo nel suo antico possesso di essere Vnico Capo, e Perpetua Regia di Sicilia.

f nel 1630 nel 1650.

71 Nell'altro scudo della sinistra spiccaua vn' altra impresa tolta dal primo simbolo di Palermo, vna Cõchiglia, che scopriua nel suo seno la preggiata porpora col motto. *Aut Mari, aut purpura sere.*

Spiegauasi quì la necessità, che Palermo ritenga intiera la sua prerogatiua di Regia; percioche come il tor via alla Conchiglia la porpora, ch'è il suo sangue, è toglierli la vita, onde Plinio f disse di loro, *succum cũ vita euomunt*, così Palermo, in cui solo la natura, e la Politica hañ conferite, riconosciute, e guardate le qualità necessarie ad vna Città per esser degna Metropoli di questo Regno, verrebbe distrutta, se la porpora di Real Sedia se li togliesse: onde se dal fauor d'vn tanto Principe, li cui maggiori hanno tramandate si gloriose influenze alla vita, & accrescimento di questa Città, nõ può ella altro sperare che nuoui beneficij, & honori, già li conuiene cacciar il timore di douer essere astretta à prestar ad altri à qualche tempo la sua porpora, à lei tanto necessaria, quanto la vita. della qual necessità più à lungo si discorre nel sopradetto Memoriale.

f li.9.c.36

72 Ma così per questa, come per l'altre Imprese deuono i curiosi ingegni ricordarsi, che l'imprese non sono altro, che vna tal comparatione, oue s'esprimono vna, ò più qualità del corpo naturale, ò artificiale, da cui si prende la somiglianza, per dichiarar la conditione dell'oggetto, che nella sua mente chiuso ritiene l'Autore: & è pur vero, che ne con colori, ne con parole manifestar si deue quell'oggetto, acciò non si smarrisca il diletto proprio di questa poesia, il qual consiste, che da vn segno trascorra l'ingegno à rinuenire ciò che nel cupo della sua mente nasconde l'Autore; conuiene nondimeno accennarli la traccia, acciò inutilmente non vada errato: se dunq; il corpo, come auuiene, habbia più qualità, s'ha col motto da determinare quella, che per forza della somiglianza hà da trar fuori il senso ascoso; e se a ciò sia necessario nõminar cõ le parole alcuna parte di quelle, che sono da colori espresse, non potrà tal fatto riprenderse: anzi hauerà maggior gratia quando ò il motto suegliarà le specie per rinuenire la mente dell'Autore, la quale alla fin fine vuol' esser veduta, & è à guisa di quella donzella di cui dicea colui appresso il Poeta

Malo me Galatea petit,
Et fugit ad salices, & se cupit ante uideri.

del che tutto per hora basterà rimetterci à gl'esempi, e proue de' Scrittori di questa materia, e tra gl'altri al PietraSãta g dal qual discorso vederà il Lettore che nella nostra impresa quel *purpurascere* significa la natural porpora della Conchiglia, non la dignità di Regia, che hà Palermo, l'accenna ben sì, e con leggiadria suéglia le specie per farla intendere.

g De sym bo.heroic. lib.8. ca.2. & 7.

QVADRO SINISTRO.

73 NEL quadro sinistro il gran Conte Fernãdo Gonzales spiegaua la sua fulminante insegna della fascia negra in campo

po d'oro, come si disse al num. 6 a. si vedeua egli qui dipinto in vna delle sue e molte famose battaglie, cioè in quelle di Gollanda, quando à vista di due eserciti Nauarro, e Castigliano ad vn colpo di lancia fè cadere morto il famoso, e temuto guerriero il Rè Don Sancio Abarca. *b* e l'inscrittione così narraua il fatto glorioso.

b Narian. lib. 8. c. 5.

Macte animi Fernande Gonzales Castellæ Comes centies Victor; portendit tua hæc tænia nigranti colore sublucens mortis tenebras Hostibus, tibi vitę, famæque lucē, mox futura tuorum Sandoualium tessera purpurascet in Regios Nepotes, cingetque Regum tempora.

74 NEL destro scudo del tabellone vi si dipinse per corpo del l'impresa l'istessa fascia nera in campo d'oro, col motto *Hinc auulsa vilescit*, e significauasi, che si come, se quella fascia si togliesse dal campo d'oro, lasciarebbe d'esser quella gloriosa Arma, che meritamente è riuerita, percioche nelle leggi dell'Arme, l'oro si stima il più preggiato trà metalli, e trà colori, onde non v'è cosa, che si possa sostituire à quella fascia, per venirne sostenuta con pari dignità: così la Real dignità, che quì rappresentano i Signori Vicerè, diuerrebbe di minor preggio, e stima: come bene se ne discorre nel sopradetto memoriale *k* della Deputatione del nu. 22. oue si mostra che la proposta d'alcuni per la residenza del Vicerè, in sostanza dimandi, di tener la dignità Viceregia, legata à seruitij, & interessi particolari.

i Cāpanil. de insign. nobi. par. 1. c. 8.

K stamp. nel 1650.

75 Il sinistro scudo haueua per seconda impresa la Cōchiglia, simbolo di Palermo col motto. *Effusus emoritur*, significandosi che se l'ostro, ò il pretioso liquore della Conchiglia, in essa viue animato, come suo sangue, ma tratto fuori langue e muore: così se dalla Cōca Palermitana si sottragga la Real dignità, morta ella, & esangue diuerrebbe, come si disse. E corrispondeuan bene queste queste due imprese del quadro sinistro alle due del destro, percioche quelle da i danni di Palermo, e queste da gl'interessi della Real giurisdittione prendon argomento della giusta dimanda di Palermo, che vuuol'essere ritenuto nel suo antico possesso di Regia.

VSCITA AL MEZO GIORNO.
QVADRO DESTRO.

75 MOstraua in superbo stendardo la fascia purpurea orlata d'oro in campo verde l'Alfiere del Conte D. Lope Diaz

il qua-

il quale non se ne dimostraua men degno, che già ne fosse stato il Cid. suo inuitto Cuggino, che la portò anch'egli come Nipote del commun' Auolo Lain Caluo, e rappresentauasi m quila famosa battaglia de Hazignas, nella quale sotto la guida del Conte Don Lope, e del Conte D. Fernan Gonzales si guadagnò vna delle più ostinate vittorie, che giamai auenissero nel mōdo. S'era insieme radunato quanto ò di prode nel valore, ò di spauentoso nel numero haueua ne'suoi vasti Regni la potenza de' Mori nelle Spagne, e caricauasi sopra Castiglia, per passar poi all'altre più ritirate prouincie. Accorsero alla difesa i due fulmini della gente Christiana, & i due chiarissimi lumi delle famiglie del nostro Marchese Duca. Nel nostro campo non v'erano tanti soldati, quante squadre numeraua il barbaro esercito, s'attaccò pure la zuffa, e durò con nō mai intesa ostinatione tre intieri giorni, finche sceso dal Cielo, l'Apostolo, Capitano delle Spagne, fulminando saette dall'aria, e rauuiuando la natiua brauura de' suoi campioni, à i tre dì della pugna successero due altri giorni di continua stragge, & vna eternità di trionfi. si scrisse così sotto il quadro.

m Hurt. l. c.

Purpurea Lupi IV. Cantabrię Principis Fascia auro intercepta cœlo detulit Hispanum Solem. Zona est cælestis, suis Mendozijs luce depluit glorię, Maurorum legiones incendit; vna apud Hazignas tridui pugna cadauere campos, riuos sanguine, gloria complet Hispanias.

76 L'impresa dello scudo destro nel tabellone eran le medesime Arme della fascia purpurea orlata d'oro dall'vn'e l'altro fianco. col motto. *Vtrumque vni latus explitat Aurum* e facilmente dimostraua che sicome quell'Arma richiedea per suo degno fregio l'oro dall'vna, e l'altra parte, così la dignità, e Porpora Reale, non riceue in altro luogo più degna stanza, & ornamento, che nella Conca d'oro, e quando di là si diparte, li vien tolto il suo fregio.

77 L'impresa sinistra era presa dal secondo simbolo di Palermo che si spiegò al num. 66. vi si dipinse dunque l'antico doppio Porto di Palermo, col motto. *Nec Ventus furit, nec Vermis rodit*, & il senso era che se l'eccellenza del porto consiste in difender le naui così da manifesti empiti de' Venti, come dall'occulte insidie de' pesci, o vermi, che le trasforino, onde dagli scrittori n vengon vituperati alcuni porti per altro commodi, ò per l'impetuosità, ò per l'insi-

n Damiā. Goes Rog. histo. Anglic. ad ann. 1189

diuenti, che taluolte patiscono, ò per occasione de'vermi, che iui nascendo logorano le Naui che lungo tratto vi dimorano: douea Palermo stimarsi degno luogo per la residenza della Real dignità che hà il gouerno di Sicilia, mentre non hauendo riguardo à proprie prerogatiue ò interessi, hà sempremai seruito all'honore, & vtile delle Real Corona, come ne'sopradetti memoriali con euidenza di fatto si dimostra.

QVADRO SINISTRO.

78 FV dato questo quadro al Grande Adelentado D. Diego Gomez de'Sandoual, che il primo dalla Madre Roxas portò nel o'scudo quelle cinque famose stelle della materna stirpe. Ma dalle molte sue imprese, si scelse per la pittura di questo quadro, quella generosa brauura, onde vinto il Conte Vrgel lo fè prigione, e liberò da'continui trauagli, e timori il Rè suo Signore di Castiglia, Sicilia, & Aragona, ne'quali il ritenea quel valoroso Conte. Del che si disse sopra. l'inscrittione dicea.

Cœlum etiam Sandoualijs affulget ad gloriam. Vibrat D. Didacus materno è stemmate ignita lucis spicula, quibus aciem perstringat Comitis Vrgellitani, & cœco concludat carcere: inde quatuor Regnorum seditiones, turbasque cõponit; & suorum stemmati stellarum lucem affundit.

79 A I lati dell'inscrittione la destra impresa hauea per corpo l'Arma delle cinque stelle, à cui s'aggiunsero queste parole. *Eidem semper fixa cœlo*, che ben conueniua allo scudo, il cui campo qui altro non può rappresentare che il Cielo, loro proprio e naturale luogo. o benche con la licenza dell'Arme, che ne corpi naturali, de quali si serue, p può ridurre al suo intento variation di colore, sia qui mutato in azurro il color delle stelle, & in color d'oro quello del Cielo. onde nello scudo diuenuto sia corpo artificiale. Come dunque quelle stelle stan sempre fisse nel suo Cielo, così la dignità reale, che dal Cielo Palermitano hà sempre tramandate le sue influenze nel rimanente di Sicilia, da che in vn Regno, s'vnì, è raggione, che quì ferma risieda.

o Cassan. l. cit. concl. 83.
p Campanil. loc. cit. cap. 9.

80 L'

80 L'altra impresa dalla sinistra era il medesimo secondo simbo lo di Palermo, cioè l'antico suo Porto. col motto *Ridet vsque Malacia.*

e significaua, che sicome nel Porto risiede vna perpetua e lieta trã quillità, che altroue vien turbata da'venti; così la real dignità, che è la quiete, e tranquillità del Regno, non altroue più felicemente risiede, che in Palermo, ilquale, e dalla natura hebbe esser degno luogo di residenza reale, e per gẽtilezza de'costumi niuno per suoi interessi esclude, ma tutti cortesemente accoglie, il che à marauiglia gioua al decoro, & vtilità della real giurisdittione.

VSCITA ALL'OCCIDENTE.
QVADRO DESTRO.

81 ERa uidipinto con l'Arma della catena in campo verde nella temuta targa il Grande Ignigo di Mendoza, e si vedea nella sua tela quello spauentoso serraglio di ferro fatto da suoi più forti soldati al Miramolino, vedeuansi i più generosi guerrieri legati l'vn con l'altro, per far di se stessi vn ferrato, & animato muro à quel tiranno, & oltre à questo riparo appariua nella pittura quell' altro recinto di palificata legata con catene, dentro ilquale con quei guerrieri per sua sicurezza si faceaforte il barbaro Tiranno. ma non v'hà argine, che sostenga la piena d'vn gran valore. Scorgeuasi dunque come il generoso D. Ignigo seguito da generosa schiera rompea quei ripari, & al disfar delle nemiche catene, le volgea in legami di loro seruitù, & in ricchi freggi della sua gloria, e fama. lo scritto così spiegaua il fatto.

Ni virtuti in accessum. Vicies decies millibus occisis, reliquos, & ferratum aggerem Miramolini Enecus Mendozius cũ suis disijcit, perrumpit. ad seruitutem potius, quàm ad imperium vosmet Mauri fœdere colligastis. seruite iam vestris catenis Mendoziorum stemmati; sed erit tamen gloriæ sub his cecidisse. inde etiã catenę deinceps cudentur argenteæ.

82 ERA l'impresa destra quella Catena d'argento, conforme nello scudo di D. Ignigo compariua, à cui s'aggiunse il motto. *Numquam distringenda.*

allu-

alludeuasi al pensiero del medesimo D.Ignigo, che non volle, come si vede nello scudo d'altri Signori, riporre nelle sue arme rotta la catena, ilche hauerebbe assai più viuamente ricordato quella sua generosa attione, ma ve l'espresse intiera, e mutata di colore, che far non si può secondo le regole dell'Arme, quādo si vuol metter l'insegna solamente in ricordo d'alcun fatto. q la volse dunque D.Ignigo d'argēto, & intiera, à mostrar che quella catena, laquale fuori dello suo scudo, auuegna che di ferro, era stata rotta dal suo valore; hora imbracciata da Mendozi, e da lor brauura difesa, benche sembrasse di men forte materia, nō si potrebbe più rompere; il qual senso spiegossi più chiaramente col motto. E quindi dauasi ad intendere che la real prerogatiua di Palermo non hauea paura d'esser diuisa, e rotta, mentre era sotto la protettione del Maioraſgo di quella gran casa Mendoza, i cui Antenati, come mostrammo v'hann'hauute tante influenze à guardarla intiera.

q Cāpanil. lo c.cit.c 9

83 L'impresa sinistra era presa dal terzo simbolo di Palermo, cioè dall'Aquila. che haueua per motto *Educor vna.* Et alludea al verso di Museo riferito dal filosofo, con valersi di quella tanto conosciuta proprietà dell'Aquila; che solo allieua vn de' suoi figli alla vita, & ad essere come il Rè degl'vccelli; significādo che dalla grād' Aquila Austriaca, al Regno di Sicilia senza compagnia d'altro, solo Palermo era stato sempre alleuato per gl'honori reali, de' quali è capace vna Città al suo Rè soggetta, che sono esser tra tutte l'vnico Capo, e real Metropoli.

QVADRO SINISTRO.

84 CON l'arme de' Scacchi purpurei, & azurri, che il Conte D. Bernardo Primo Conte di Lerma prese dalla gran casa Quignones per sua Aua, fù ei dipinto in questo quadro, & à comādi di Ferdinādo Catolico staua in atto d'andar generoso ad attaccar co' Mori vna di quelle battaglie, nelle quali tante volte il seruì nella conquista di Granata. diceua l'inscrittione.

Sentit tandem ignauia quid virtus possit. Age Bernarde Sandoual, & Quignones Prime Lermæ Dux, materna etiā signa barbaro cruore millies colorato, Ferdinandus Catholicus vrget. aduersus tot auspicia, tantum Ducem, tot Victorias

quodnam Granatensibus Mauris præsidium? Fuga, strage s.

85 CORpo dell'Impresa destra era il medesimo corpo arteficiale dallo scacchiere purpureo, & azurro, con le parole, *Scissa perit purpura*. il significato era, che sicome quell'Arma hauea rotti e diuisi i scacchi di color d'argẽto cõ le diuisioni azurre, ma intieri li scacchi purpurei; onde si perderebbe quel corpo artificiale, se si framezzasse in quella porpora cosa che la diuidesse; così può bẽsì il Regno di Sicilia in quel che s'appartiene all'argento, ricchezze, & altri preggi, fuori della porpora, ammetter diuisioni, e ripartimenti; ma doue si tratti della porpora, e prerogatiua di Regia Metropoli, non si può ammetter diuisione, auuerandosi sempre mai che Regno diuiso sia Regno destrutto. E non essendo quì luogo di prouare questa verità con viue ragioni, ne rimãdo il Lettore à ciò che n'è scritto altroue. Basterà solo il dire, che sempre sarà mostruoso, e già distrutto quel corpo, il cui capo ò sia diuiso in due metà riposte in diuersi luoghi, ò intiero muti sito nel corpo e doue prima co'l collo si legaua, di là à poco sù la mano si ripõga.

86 L'altra impresa hauea pure l'Aquila col motto *Indocilis mutare sedem*. E si proponea la tanto celebre proprietà dell'Aquila presso gl'Egitij di riporre nel suo nido pietre per renderlo stabile, e fermo; on le l'hebbero per simbolo di fermezza à non mutar luogo ne stanza, come in Pierio si legge. hor come l'Aquila non muta sede, così la real dignità, che sin'hora da che nacque in Sicilia, non risedè mai altroue che in Palermo, conforme sopra s'è mostrato, non deue mutar hora sedia, ne meno ad alcun tempo.

VSCITA ALL'ORIENTE. QVADRO DESTRO.

87 SI rappresentaua quì il famoso duello trà D. Lupo di Mendoza, & il forte guerriero Sig. d'Ognate al tempo delle discordie trà Mendozi, e Gueuari, e si vedea, che cadendo il nemico, generosamente D. Lupo li toglieua lo scudo, e seco quei diece cuori d'argento in campo rosso, vltima arma da lui data alla gran casa reale; hauea questo scritto.

Dignum cordato viro trophæum decem cordium chorus. Gueuarense insigne viuidæ tuæ virtutis monumentum sume feliciter D. Lupe Mendoze, non vnica vitæ fax, sed multiplex tui Regis extitu-

re

re Regnis: & dum perenni gaudes vitæ munere tuis viuat in stemmate Nepotibus ad ęternitatem gloria.

88 L'Impresa destra era il corpo artificiale di quell'arme, che i Spagnuoli chiamano *Panelas*, doue quei cuori deuon necessariamente esser nel campo purpureo, ne possono indi separarsi sēza destruggersi quel corpo, in quella guisa che nell'animali il cuore ne diuider si può in parti, ne separarsi dal suo luogo naturale, era il motto, *Perit si diuidas*, e significaua che nō può il Vicerè, che è cuore del Regno, e tutti gl'altri in se vnisce, partir si da Palermo senza graui perdite della sua autorità, e reggimento, che moralmēte fan perire quella dignità, & insieme il Regno.

89 L'impresa sinistra haueua per corpo l'vltimo simbolo di Pal. cioè il serpe, che haueua per motto queste parole, *sine socio*. è il serpēte in tutti i Gieroglifici simbolo del dominio, e dell'imperio, e doue solo si dipinga dinota vn solo capo, e doppio il dinota, se due se n'accoppiano. hor col motto considerandosi l'esser quel serpe senz'altro compagno, si significaua che in Sicilia vna sola Regia in Pal. v'è, e non più ve ne sono, ne più deuono esserui, e ricordaua bene quel serpe la Città di Palermo, giache esso al suo Genio si lega.

QVADRO SINISTRO.

90 IL Conte, & Adelentado D. Fernando de Sandoual si vedeua in questo quadro assalire con vna smisurata scala, e salire sù le mura di Napoli per farne Rè il Magnanimo Alfōso, che lui col suo esercito schierato staua, sù'l pūto d'abbattere li stendardi Francesi, & i Gigli de gl'Angioini. haueua nella sua targa l'Arme della sua grā de Auola Cisnera, che erano i scacchi d'oro, e di porpora, sotto v'era quest'inscrittione.

Sic itur ad gloriam. Age Ferdinande Sandoual Adelentade, Castri Comes, scalas admoue Neapoli expugnādę: tui Regis imperium euehe: sublatum signum tuam vsq; euentilabit nominis laudem. deiecta Gallorum lilia arescunt ad tuę purpuræ flammas; sed segetē inde demetes glorię.

91 SEruiuano di corpo all'impresa destra quei medesimi scacchi d'oro, e di porpora col motto, *Vni alternabitur auro*. significādo che come quella porpora col solo oro si andaua ne' scacchi alternan-

ternando, e non già con altro colore, così la porpora di Sicilia nata dal seno della Conchiglia Palermitana, come s'è detto, non douea accoppiarsi con altro, che con l'oro, cioè à dire con la Città più preggiata di Sicilia, che merita il nome di Conca d'oro.

92 L'vltima impresa spiegaua di nuouo il serpente Palermitano con vn'altro motto, che dicea, *Integer*: e batteua bene al nostro intento, percioche riferisce Pierio, che qual'hora quegli antichi sauij pinger voleano il dimezato impero, pingeuan mezo serpe: e l'integrità dunq; del nostro serpe ben dimostraua, che Palermo sia sempre stato, e deue esser l'Vnico Capo del regno.

93 Per conchiusione del discorso al nu. 7. già proposto, se l'attacca questa dedicatione dell'arco, come breue Epilogo di quanto s'è detto.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DON RODERICO

DVCA DELL'INFANTADO,

E VICERE.

Il riuerente amor di Palermo, à cui la Gloria
D'Vnico Capo, e Perpetua Regia di Sicilia
Nacque, conseruossi, e s'accrebbe
Per beneficio di quattro sangui reali,
Mescolati già con parentele alle sue reali famiglie
Mendoza, e Sandoual:
Et hora di nuouo è da lui stabilita
Con la Felicissima entrata al Gouerno,
Trà li riconoscimenti del gran dono
Tra l'allegrezze della conseruata Felicità.
Trà le sperãze di maggior fermezza nel suo Honore,
Per mostrar l'ampiezza de' suoi affetti, ergeua
Machina Trionfale.

IN PALERMO, Per i Cirilli. M. DC. LII.

Impr. Saler. V. G. *Impr. Iopp. F. P.*